

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

eccoci qua a riprendere il nostro normale lavoro dopo avere concluso il raduno di Genova.

Qui a fianco potrete leggere la cronaca delle varie manifestazioni; riteniamo però di poter dire subito che tutto è andato per il meglio, anche se, come al solito, vi è stato un po' di confusione nella distribuzione dei buoni-pranzo e nella sistemazione al ristorante, dove vi è sempre qualcuno che teme di non trovare posto e, volendo fare il furbo, mette in difficoltà gli organizzatori.

Nel corso del raduno abbiamo avuto l'insediamento del nuovo Consiglio Comunale, uscito dalle recenti operazioni elettorali. Dai risultati delle stesse è emersa la piena fiducia dei concittadini nei vecchi dirigenti del Comune, ai quali però sono stati affiancati diversi giovani così da assicurare un necessario ricambio.

Infatti, accanto a nominativi che garantiscono la continuità dell'azione del Libero Comune quali quello del Sindaco Fabietti, del Vice Sindaco Cosulich, degli "anziani" Stalzer, Viezzoli e delle rappresentanti del gentil sesso Foretich, Luciani, Remorino, abbiamo in Giunta forze nuove rappresentate da Fabio Colussi, Amleto Ballarini, Guido Brazzoduro, Pasquale Badalucco, Anita Antoniazio.

Sono costoro che dovranno reggere le sorti del Libero Comune nel prossimo quadriennio ed è prevedibile che nuove mete dovranno essere perseguite per dare nuovo impulso alla nostra azione.

I fatti e gli avvenimenti che si succedono all'est, oltre all'attuale iniquo confine, vanno attentamente seguiti poiché è evidente agli occhi di tutti che le strutture della Federativa scricchiolano da ogni parte e che le varie Repubbliche federate, tenute unite dall'abilità di Tito, aspirano ognuna a rendersi indipendente e autonoma. Potrà la minoranza italiana operante nel Quar-

Si è svolto il preannunciato raduno annuale degli esuli fiumani. Ancora una volta i nostri concittadini hanno saputo rispondere in modo più che soddisfacente all'appello loro rivolto dal Libero Comune in Esilio. I partecipanti hanno superato notevolmente il numero di 700 e molti sono stati anche quelli provenienti dall'estero: USA, Canada, Argentina, Paraguay, Australia, oltre che dalla Svizzera, dalla Germania e dalla Francia.

Gli arrivi, iniziati nella giornata di giovedì, sono andati intensificandosi fino a raggiungere il "plenum" la domenica mattina.

Le cerimonie ufficiali hanno preso il via con l'omaggio al monumento ai Caduti in piazza della Vittoria, ove il Sindaco ha depresso una corona d'alloro con il nastro tricolore intrecciato a quello fiumano; era presente un centinaio di concittadini; gradita la presenza di un Colonnello del Comando Militare della Regione e di rappresentanti delle Associazioni d'arma, dell'ANVGD e della locale Lega Fiumana.

Successivamente il Sindaco, accompagnato da alcuni Assessori del Libero Comune, ha reso visita d'omaggio al Prefetto, S.E. dott. Mario Zirilli, il quale ha espresso il proprio apprezzamento per le popolazioni giuliano-dalmate delle quali ha dimostrato di conoscere molto bene la storia.

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

Al pomeriggio, nella sede dell'Istituto Arecco, ha avuto luogo la riunione del Consiglio del Libero Comune per la proclamazione dei risultati delle recenti elezioni e per l'insediamento dei neo-eletti Consiglieri. La riunione è stata presieduta da Padre Tarcisio Tamburini, quale Consigliere anziano, il quale li ha invitati a prestare il giuramento di rito. Il Sindaco Fabietti ha riferito sull'attività svolta dal Libero Comune; ha ringraziato i suoi collaboratori ricordando con commosse parole il Vice Sindaco dott. Oscar Böhm, recentemente scomparso; ha illustrato gli aspetti nuovi che hanno assunto i problemi di noi, esuli, a seguito dei rivolgimenti verificatisi recentemente nell'est europeo e che ci fanno ben sperare per l'avvenire purché si sappia agire tutti in modo concorde.

Hanno parlato quindi il Sindaco del Libero Comune di Pola cav. Vivoda — intervenuto insieme al Vicepresidente dell'ANVGD cav. Mario Ive — il quale ha voluto portare agli esuli fiumani il saluto dei fratelli polesani, il Gen. Vasco Lucci, Presidente della Società di studi fiumani, il quale ha illustrato la creazione di più stretti rapporti di collaborazione tra la Società e il Libero Comune, il Consigliere Giuseppe Schiavelli, il quale ha portato al Consiglio il saluto dell'Associazione Volontari di guerra e del suo Presidente Gen. Lisai.

Hanno poi parlato la prof.ssa Anita Antoniazio, la quale ha informato il Consiglio del lavoro del Patronato per la tutela del cimitero di Cosala, dei contatti avuti recentemente con i rappresentanti della nostra minoranza "in loco" e dell'imminente pubblicazione di un suo libro che dovrà documentare ai posteri l'importanza storica ed artistica del cimitero di Fiume; il Consigliere Sergio Stocchi, il quale ha parlato del problema dei giovani, che a suo avviso i dirigenti del Libero Comune non hanno saputo affrontare, di modifiche da apportare allo Statuto che disciplina la vita del Libero

nero ed in Istria approfittare di questa occasione ed in quale misura? Non lo sappiamo, né possiamo prevederlo, ma certo bisogna essere pronti a dare

una mano a chi vorrà cercare comunque di migliorare lo stato delle cose. E il nostro Libero Comune non può e non deve stare alla finestra.

Comune, dei recenti contatti da lui avuti a Fiume con i nostri concittadini rimasti là e che dopo gli ultimi avvenimenti politici hanno dimostrato il desiderio di più stretti rapporti con i fiumani che 45 anni or sono hanno preso la via dell'esilio; il Consigliere dott. Amleto Ballarini, il quale ha illustrato l'attività della Società di studi fiumani, della quale è Vicepresidente, e l'iniziativa presa per intensificare i contatti con i fiumani rimasti al di là del confine per garantire una collaborazione in campo culturale allo scopo di conservare e tramandare ai posteri la storia della nostra città.

Hanno parlato ancora Padre Tamburini per raccomandare la concordia e l'unione di tutte le forze, il dott. Raoul Pamich che ha richiamato l'attenzione del Consiglio su una recente iniziativa del Consiglio Comunale di Trieste perché venga aperta finalmente un'esauriente inchiesta sulle foibe e sulle sevizie inferte dagli slavi alle nostre popolazioni a guerra ormai finita solo per odio all'Italia, il concittadino rag. Rino Rippa per raccomandare la concordia tra tutti, Padre Sergio Katunarich per compiacersi di quanto finora realizzato.

In chiusura della riunione il Sindaco Fabietti ha ancora pronunciato poche parole sugli argomenti trattati, dopo di che i Consiglieri presenti sono passati alle operazioni di voto per le elezioni del Sindaco, del Segretario Generale e della Giunta che dovrà reggere le sorti del Libero Comune per il quadriennio 1990-1994. Alla carica di Sindaco è stato rieletto Oscarre Fabietti, a Segretario Generale il dott. Carlo Cattalini; a fare parte della Giunta sono stati eletti i Consiglieri: Gen. Fabio Colussi, rag. Carlo Cosulich, dott. Amleto Ballarini, prof.ssa Lina Remorino Blau, col. Giorgio Stalzer, Ettore Viezzoli, Guido Brazzoduro, Pasquale Badalucco, prof.ssa Anita Antoniazio, Renata Luciani Dubs, cav. Lucia Foretich e Aldo Andreanelli.

Conclusa la riunione un buon numero di partecipanti si è riunito al ristorante Moody per trascorrere insieme la serata, intrattenendosi fino a tardi.

LA S. MESSA E L'ASSEMBLEA DI DOMENICA

La domenica mattina tutti si sono reincontrati all'Istituto Arecco nella cappella del quale hanno assistito alla S. Messa concelebrata dal Cappellano del Libero Comune Mons. Arsenio Russi, da Padre Tarcisio Tamburini e da Padre Sergio Katunarich. Al Vangelo Mons. Russi ha pronunciato un elevato discorso, compiacendosi per la fedeltà dimostrata dai partecipanti al raduno con la loro presenza.

Concluso il sacro rito ha avuto luogo l'assemblea cittadina, presente un rappresentante del Prefetto e quelli dell'ANVGD, del Libero Comune di Pola, della Legione del Vittoriale, dell'Ass.ne Volontari di guerra, della Società di studi di fiumani di Roma e della Lega Fiumana di Genova.

Il dott. Cattalini, a nome degli organizzatori del raduno, ha ringraziato tutti gli intervenuti e particolarmente quelli provenienti dall'estero e quanti hanno collaborato per la migliore riuscita dell'odierno incontro, dando poi notizia dei telegrammi di adesione e di saluto pervenuti da più parti.

Hanno preso quindi la parola il cav. Aldo Pace per portare all'assemblea il saluto dei superstiti Legionari di Ronchi e del Reggente la Legione Gen. Angelo Mastrogostino, ed il Consigliere Aldo Andreanelli che ha voluto ricordare alcuni fiumani che in anni lontani si sono battuti per difendere l'italianità della nostra Fiume — e tra questi l'on. Andrea Ossoinack e il Sen. Riccardo Gigante — e far presente come anche oggi vi siano molti nostri concittadini che con la loro attività tengono alto il nome di Fiume, come il prof. Salvatore Samani, il prof. Gino Fletzer, il prof. Paolo Santarcangeli e, non certamente ultimo, il nostro Sindaco Oscarre Fabietti.

Ha preso quindi la parola il Sindaco Fabietti il quale ha manifestato la sua soddisfazione per la fiducia rinnovatagli dai concittadini e dai Consiglieri riaffidandogli le redini del Libero Comune. Dopo avere espresso la sua gratitudine a Genova per l'ospitalità offertaci ha manifestato la sua soddisfazione perché finalmente pare che l'opinione pubblica, gli organi di Governo, la stampa e la stessa RAI-TV comincino a trattare i nostri problemi con maggiore interesse che non per il passato, tanto da indurci forse a dimenticare il modo come i nostri esuli sono stati accolti in Italia 45 anni or sono in mezzo all'ostilità aperta delle sinistre e all'indifferenza degli altri, anche se non potremo mai dimenticare le iniquità del trattato di pace ed il tradimento di Osimo.

Dopo avere espresso il suo saluto ai Consiglieri chiamati a fare parte della Giunta, Fabietti ha accennato alle nuove strade che si aprono per il nostro irredentismo, strade che non prevedono guerre ma trattative tra gente civile, trattative che saranno da noi portate avanti sapendo di poter e dovere far valere i nostri giusti e sacrosanti diritti; il dialogo è stato appena iniziato e ora bisognerà continuarlo.

Conclusa l'assemblea con l'invio di un telegramma di saluto al Presidente della Repubblica on. Cossiga, i radunisti si sono trasferiti in due ristoranti per la consumazione del pranzo collettivo. Purtroppo si è dovuto ricorrere a due distinti ristoranti dato il numero dei presenti e la mancanza di un unico locale capace di ospitare tutti; questo ha provocato ovviamente qualche piccolo inconveniente dato che persone destinate ad un locale si sono infiltrate nell'altro e dato che, come succede sempre, vi è stato anche — purtroppo — chi ha fatto il furbo e senza prenotazione di sorta si è sistemato come meglio poteva; di fronte alla indisciplina e — diciamo pure — alla mala educazione di alcuni non vi è organizzazione che possa reggere.

Comunque possiamo concludere queste note con la soddisfazione di poter dire che i nostri concittadini hanno saputo ancora una volta manifestare il proprio attaccamento alla loro Fiume e la loro dedizione all'Italia.

LE ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO COMUNALE

Diamo qui appresso l'elenco dei concittadini che sono stati chiamati a fare parte del Consiglio del nostro Libero Comune che dovrà reggerne le sorti per il prossimo quadriennio.

Indichiamo accanto ad ogni nominativo il numero dei voti conseguiti e precisiamo che del Consiglio sono stati chiamati a fare parte i primi 64 nominativi dato che i concittadini Elio Delli Galzigna e Ferruccio Benco sono nel frattempo deceduti e che Iginio Celligoi e Claudio Schwarzenberg hanno declinato l'incarico.

Fabietti Oscarre, Bologna (3.028) - Cattalini Carlo, Padova (2.775) - Cosulich Carlo, Padova (2.690) - Pamich Raoul, S. Margherita Ligure (2.453) - Viezzoli Ettore, Trieste (2.340) - Badalucco Pasquale, Vicenza (2.266) - Sismel Lucio, Padova (2.202) - Blau Lina ved. Remorino, Rapallo (2.198) - Muscardin Luciano, Roma (2.105) - Ossoinack Bianca, Roma (2.075) - Foretich Lucia, Torino (2.048) - Stalzer Giorgio, Padova (2.043) - Gregorutti Bruno, Roma (2.010) - Ballarini Amleto, Roma (1.976) - Schiavelli Giuseppe, Roma (1.968) - Sachs Arturo, Padova (1.937) - Bressanello Tullio, Udine (1.923) - Stocchi Sergio, Albignasego (1.896) - Gecele Oscar, Torino (1.828) - Peteani Luigi, Novara (1.800) - Stalzer Mario, Padova (1.799) - Devescovi Nereo, Genova (1.783) - Superina Gina, Milano (1.768) - Prosperi Franco, Mestre (1.765) - Moderrini Alfio, Recco (1.717) - Petrich Andrea, Roma (1.710) - Bastianich Livio, Torino (1.705) - Wottava Anna ved. Di Pasquale, Treviso (1.691) - Skull Giuseppe, Charbonniers les Bains (1.673) - Budriesi Carlo, Padova (1.655) - Conighi Enrico, Ferrara (1.613) - Serdoz Nereo, Islington (1.612) - Tamburini Tarcisio, Milano (1.612) - Florkiewitz Nino, Montreal (1.586) - Del Bello Oscarre, Cremona (1.567) - Secco Aldo, Trieste (1.536) - Gustincich Massimo, Roma (1.519) - Dubs Renata in Luciani, Bologna (1.517) - Genovese Annamaria in Pamich, S. Margherita Ligure (1.494) - Ulrich Giovanni, Verona (1.466) - Colussi Fabio, Padova (1.460) - Astulfoni Nerina ved. Burlini, Treviso (1.447) - Celligoi Iginio, Trieste (1.444) - Ferlan Iginio, Brisbane (1.431) - Grubessi Odino, Roma (1.421) - Collossetti Guido, Padova (1.411) - Giraldi Rodolfo, Flushing (1.381) - Schwarzenberg Claudio, Roma (1.380) - Antoniazio Bocchina Anna, Padova (1.359) - Russi Arsenio, Molina di Ouosa (1.305) - Lucci Vasco, Roma (1.299) - Derencin Flavio, Padova (1.282) - Cobelli Aldo, Bologna (1.241) - Bondis Giuseppe, Treviso (1.223) - Matcovich Sergio, Trieste (1.213) - Brazzoduro Guido, Milano (1.174) - Derencin Franco, Padova (1.143) - Benco Ferruccio, Milano, deceduto il 7.9.1990 (1.140) - Böhm Silvia, Milano (1.137) - Delli Galzigna Elio, Padova, deceduto l'11.7.1990 (1.130) - Andreanelli Aldo, Venezia (1.108) - Leonessa Fabio, Chiavari (1.102) - Fantini Ferruccio, Milano (1.052) - Katunarich Sergio, Milano (963).

Nel corso del raduno di Genova il Consiglio — come riferiamo in altra parte del giornale — ha eletto a Sindaco il concittadino Oscarre Fabietti e ha proceduto alla costituzione della Giunta Comunale per il prossimo quadriennio.

LE ADESIONI

Molti, come al solito, i telegrammi e le lettere di saluto e di adesione pervenute anche quest'anno agli organizzatori del raduno. Ne è stato fatto cenno nel corso dell'assemblea di domenica 30 settembre ma riteniamo opportuno darne qui notizia per renderne edotti anche quanti non erano presenti al raduno.

Hanno telegrafato l'on. Paolo Barbi, Presidente dell'ANVGD, inviando « nel ricordo, nella fede e nella speranza il più cordiale saluto e l'augurio di buon lavoro al rinnovato Consiglio del Libero Comune in Esilio e l'on. Luigi Grillo di Genova, il prof. Gaetano Romano di Bologna, l'ing. Ettore Moccia, Presidente dell'Associazione Amici del Vittoriale, i ViceSindaci del Libero Comune di Zara dott. Franco Luxardo e dott. Nerino Rismondo; quest'ultimo nel mandare il suo fraterno saluto ai radunisti ha espresso la sua amarezza per il poco mordente che caratterizza l'attuale irredentismo e si è augurato che da Genova si elevasse ancora una volta « forte la voce dell'italianità di Fiume ».

Simpaticissimo un messaggio inviato da Padre Flaminio Rocchi; egli così si è espresso:

« Quarantacinque anni fa una lapidazione di ingiurie, di menzogne, di morte ha cacciato 50 mila fiumani dalle loro case e li ha inseguiti mentre essi fuggivano piangendo e pregando verso una Patria distrutta. Sembrava un trionfo rosso. Quella fuga invece era la più bella, la più forte profezia dell'attuale crollo dei loro muri della vergogna e delle loro stelle; era un atto coraggioso ed incompreso verso la civiltà italiana; era l'unico mezzo per salvare la vita, la libertà, la fede vostra e dei vostri figli. Oggi gioisco e prego per voi ».

Ed ecco infine il messaggio inviato dal Gen. Tommaso Lisai, Presidente dell'Ass.ne Volontari di guerra:

« In occasione del vostro raduno a Genova, terra di eroi e di volontari, Vi giunga il caldo ammirato saluto di tutti i volontari d'Italia e mio personale.

Come ebbi occasione di dirVi qualche anno fa alla "Piccola Caprera", mentre noi siamo gli ex volontari di guerra, Voi siete tutti ancora volontari di guerra, che le vostre sofferenze in esilio, volontariamente accettate. Vi fanno considerare ancora in piena guerra, in difesa delle tradizionali istituzioni fiumane, della lingua, dei focolari, del tricolore.

Vorrei avere la penna del Vostro Comandante per esternarVi la nostra ammirazione per Voi. E per manifestarVi i nostri auguri più fervidi.

Viva Fiume! Viva l'Italia! Viva Fiume italiana! ».

Hanno infine inviato telegrammi di adesione e di saluto, scusandosi per non avere potuto essere presenti, i Consiglieri: Nerina Burlini Astulfoni, Giuseppe Bondis, Enrico Conighi, Oscar Del Bello, Iginio Ferlan, Bruno Gregorutti, Massimo Gustincich, Anna Di Pasquale Wottava e Giovanni Ulrich.

RINGRAZIAMENTO

Il Sindaco rivolge un vivo grazie a quanti hanno prestato la loro opera per la buona riuscita del raduno ed in particolare ai collaboratori rag. Carlo Co-

sulich e Mario Stalzer di Padova, al Presidente della Lega Fiumana di Genova Fulvio Mohoratz, a suo papà Attilio e ai concittadini Claudio Daneo e Nicolò Janovich.

INIZIATIVE DELLA FEDERAZIONE

Incontri

La Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati sta per concludere il primo anno della sua attività con tre importanti manifestazioni.

Come già segnalato dal 22 al 28 ottobre, in collaborazione con l'Associazione Giuliani nel Mondo, è in corso a Venezia la « Rassegna della Venezia Giulia », rassegna che si ripropone di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale sulla tormentata storia e sui problemi attuali della Venezia Giulia.

Ecco il programma: la inaugurazione è fissata per le ore 16 di lunedì 22 ottobre nella chiesa di S. Bartolomeo, che ospiterà una mostra fotografica « Istria e Dalmazia - romane e venete » ed una conferenza del prof. Mirabella Roberti.

Gli incontri delle giornate successive inizieran-

no sempre alle ore 16 presso l'Ateneo Veneto.

Martedì dedicata a « Trieste capitale internazionale della scienza e della cultura »; mercoledì dedicata a Fiume, « Identità culturale fiumana »; giovedì dedicata a « Gorizia ieri e oggi », presentata dal Sindaco Scarano; venerdì alla Dalmazia, « Fortificazioni venete in Dalmazia ». Sabato 27 alle ore 17 nella chiesa di S. Giovanni Evangelista si svolgerà un concerto « Omaggio a Tartini » dell'orchestra Barocca « Europa Galante ».

Infine, domenica 28 ottobre alle ore 11, nella Sala Grande di S. Teodoro, chiusura della rassegna con la conferenza di Gustavo Selva su: « La validità di una scelta - L'esodo dei 350 mila istriani, fiumani e dalmati » e con un intervento di Arturo Vigni su: « Nel segno dei tempi, un progetto comune ed unitario per salvaguardare l'originalità del-

la cultura degli istriani, fiumani e dalmati ».

Concluderà la manifestazione il Presidente dell'Associazione Giuliani nel Mondo, Dario Rinaldi.

Omaggio alle Foibe

Il primo e due novembre una rappresentanza ufficiale della Federazione si recherà a rendere omaggio alle Foibe di Basovizza, Pisino e Parenzo, nonché alla Risiera di San Sabba a Trieste.

A cura dei Liberi Comuni aderenti saranno visitati i Cimiteri di Fiume, Pola e Zara.

Vescovi

I Vescovi esuli in Patria, saranno ricordati con un solenne rito al Tempio Mariano di Monte Grisa a Trieste sabato 17 novembre con una concelebrazione dei Vescovi di Trieste, Gorizia e di Vittorio Veneto e di sacerdoti profughi.

Iniziativa comunista

La Federazione ha sottolineato, con profonda soddisfazione, l'interesse dimostrato da Enti pubblici, associazioni e privati per i mutamenti in atto in Jugoslavia, Repubbliche di Croazia e di Slovenia, dove vivono ancora consistenti nuclei di italiani.

Tale interesse è stato manifestato anche da Partiti politici.

Agli esuli, però, non appare accettabile l'interessamento dei comunisti italiani che, dopo aver collaborato per un quarantennio con i loro compagni jugoslavi per distruggere ogni testimonianza della presenza italiana, ora hanno presentato una proposta di legge per la tutela della cultura istro-veneta (perché non italiana?)

Ritorni

Indubbiamente non è che gli attuali mutamenti politici in Jugoslavia possano produrre un massiccio ritorno degli esuli ma, comunque, da una indagine statistica un 12% ha dichiarato di avere interesse a ritornare nella terra di origine. Un maggior numero aspetta di capire meglio « dove va » la Jugoslavia oggi.

BOLOGNA ONORA I NOSTRI CADUTI

Il 27 dicembre, alle ore 10,30, nella chiesa della Santa, in via Tagliapietre, Don Enelio Franzoni, medaglia d'oro al Valor Militare, celebrerà la Santa Messa ad onore e memoria di quanti sono caduti in difesa della libertà e della italianità di Fiume.

Alla cerimonia, che si svolgerà nella ricorrenza del 70° Anniversario del Natale di sangue, parteciperanno i superstiti Legionari Fiumani e gli esuli Giuliano-Dalmati.

Ovviamente, sono invitate le autorità e le Associazioni combattentistiche e d'arma.

Dopo la Santa Messa, i Legionari si riuniranno in Assemblea nei locali del Nastro Azzurro, in via Marsala n. 10. Seguirà il pranzo al Circolo Ufficiali.

Pensioni ai Giuliani all'estero

Alcuni Circoli Giuliani del Sud America hanno chiesto una mia visita alle varie comunità per discutere il grave problema delle pensioni ed altri argomenti assistenziali.

Negli anni '50 migliaia di istriani, fiumani e dalmati sono emigrati in Argentina che ha offerto loro un'accoglienza generosa e cordiale in un clima di straordinario benessere. Purtroppo oggi l'Argentina è caduta in una grave depressione economica causata dalla fuga dei capitali, l'acquisto di armi, un debito con l'estero di 80 mila miliardi di lire i cui interessi sono aumentati dieci volte. Questo debito pesa con due milioni di lire su ogni abitante. I lavoratori disoccupati ammontano al 20%. Un terzo della popolazione si trova al limite della sussistenza. Il benessere degli anni 1950 si è trasformato per gli emigranti in una trappola di miseria.

La situazione economica si ripercuote oggi sulle pensioni, ridotte a 80 dollari mensili e cioè a circa 120 mila lire. L'aspirazione dei nostri profughi consiste nell'ottenere la pensione minima italiana dell'INPS che ammonta a 500 mila lire mensili.

Pensione di 500 mila lire ai vecchi

Così avviene per molti. Infatti, in base all'attuale convenzione italo-argentina, un emigrante che ha fatto il servizio militare in Italia oppure ha lavorato in Italia versando un minimo di 53 settimane e poi ha lavorato in Argentina per un periodo non inferiore a 14 anni, ha diritto alla pensione italiana di 500 mila lire.

L'hanno ottenuta quasi tutti. Il 31 luglio 1990 il Direttore generale dell'INPS, Gianni Billia, ha assicurato che con l'operazione « *Pensione Italia Estero* » verrà accelerata la definizione di tutte le domande.

Pensione di 120 mila lire ai giovani

Ma ora sorge il problema dei profughi che non hanno fatto il servizio militare in Italia e non hanno lavorato in Italia perché erano giovani o disoccupati nei campi di raccolta o perché sono nati in Argentina. Essi mi chiedono:

- 1) il periodo di ricovero in un campo in Italia può essere considerato periodo pensionabile? Purtroppo no. Nel 1970 avevo elaborato una proposta di legge in proposito ed avevo ottenuto l'adesione di alcuni Partiti. Contemporaneamente avevo chiesto l'estensione della legge dei sette anni ai profughi dipendenti degli enti pubblici. Il Parlamento respinse la prima domanda e accolse la seconda. Con una legge speciale fu riconosciuto, al fine della pensione, il ricovero nei campi limitatamente per coloro che, d'accordo con la Direzione, avevano lavorato nei servizi del campo (cucina, amministrazione, pulizia, sorveglianza);
- 2) i profughi sono equiparati ai combattenti e ai reduci? No. Sono due categorie distinte. Esistono leggi che estendono ai profughi alcuni benefici previsti per gli ex combattenti e i reduci, come il decreto 885 del 3.9.1947 (documentazione), la legge 130 del 27.2.1958 (assunzione al lavoro), la legge 336 del 24.5.1970 (concessione di sette anni), la legge 140 del 15.5.1985 (aumento pensioni INPS);
- 3) il servizio militare fatto nell'esercito jugoslavo può valere per la pensione italiana come se fosse stato fatto nell'esercito italiano? No, perché fatto in un esercito straniero;
- 4) il lavoro svolto nella Venezia Giulia prima dell'esodo può valere ai fini della pensione? Tutto il lavoro svolto fino all'occupazione slava (maggio 1945) è stato svolto in Italia, serve pertanto per la pensione e serve agli emigrati per ottenere la pensione italiana;
- 5) il lavoro svolto nella Venezia Giulia dopo il maggio 1945 serve agli emigrati per ottenere la pensione italiana? No, perché i contributi sono stati versati all'Istituto assicuratore slavo;
- 6) il lavoro svolto nella Venezia Giulia dopo il maggio 1945 va considerato quindi perduto? No. Detto periodo slavo viene cumulato con il periodo successivo svolto in Italia e all'estero. Infatti l'accordo italo-slavo del 18 dicembre 1954 riconosce il lavoro fatto nelle Province di Pola, Fiume e Zara fino all'8 dicembre 1954. Per la Zona B la legge 30.3.1965 ha protratto detto periodo fino al 5 ottobre 1966 e l'accordo del 1975 (art. 5 allegato 9) lo ha protratto fino al 14 aprile 1977. E' in corso una polemica in proposito. A mio parere i contributi versati all'Istituto assicuratore slavo prima del passaggio giuridico del Territorio alla Jugoslavia (15 settembre 1947 per Pola, Fiume e Zara e 14 aprile 1977 per la Zona B) devono essere considerati contributi italiani perché versati da cittadini italiani in Territorio ancora giuridicamente italiano;
- 7) non si possono estendere ai figli i benefici che godono i padri i quali hanno lavorato o hanno fatto il servizio militare in Italia? In base all'attuale legislazione no. Una proposta di legge verrebbe respinta dal Parlamento e dall'INPS a causa delle migliaia di miliardi che comporterebbe. Dovrebbe riguardare, infatti, i milioni di figli di emigrati italiani e non solo i figli dei profughi.

Il problema può essere risolto soltanto con una legge particolare, concepita come segue:

« I figli degli Istriani, Fiumani e Dalmati, emigrati all'estero, hanno facoltà di avvalersi della pensione di invalidità e vecchiaia, prevista dalle rispettive convenzioni internazionali per coloro che hanno prestatato servizio pensionabile in Italia.

Per avvalersi del beneficio di cui al comma precedente gli interessati devono dimostrare che i loro genitori erano cittadini italiani al 15 settembre 1947 ed hanno abbandonato i territori ceduti alla Jugoslavia in base al Trattato di pace del 10 febbraio 1947 o all'Accordo di Osimo del 10 novembre 1975 ».

* * *

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e l'Associazione dei Giuliani nel Mondo possono chiedere la soluzione del problema con l'aiuto dei parlamentari giuliani.

Essi, infatti, non sono emigrati volontariamente all'estero. Furono obbligati ad abbandonare le loro case nella Venezia Giulia da una violenta e sanguinosa politica antitaliana che oggi la stessa Jugoslavia rinnega. Per conservare la loro cittadinanza furono ricoverati nei campi di raccolta nella speranza di sistemarsi in Italia. Purtroppo il Governo italiano dell'epoca non poté dare loro né una casa, né un lavoro. Creò per loro delle liste preferenziali di emigrazione. Così essi furono obbligati a riprendere un secondo esodo.

L'attuale crisi, specialmente nei paesi del Sud America, li ha fatti ricadere per la terza volta in una situazione drammatica. La loro pensione s'aggira sugli 80 dollari, pari a circa 120.000 lire mensili.

Essi non chiedono benefici eccezionali. Chiedono, sulla base del lavoro svolto all'estero, quella pensione che il Governo italiano ha concesso a oltre 20 mila cittadini jugoslavi. Con l'aggravante che questi ultimi, già cittadini italiani fino al 1947, hanno rifiutato deliberatamente di conservare la cittadinanza italiana, hanno chiesto quella jugoslava e alcuni, purtroppo, hanno perseguitato coloro che optavano per un'Italia povera e sconfitta.

D'altra parte lo stesso Governo con atti singoli, con interventi ufficiali in tutte le conferenze per l'Emigrazione e attraverso le locali Autorità diplomatiche va assicurando una maggiore e più efficace protezione nei confronti di alcune categorie di emigrati.

Gli istriani, i fiumani e i dalmati rientrano in questa categoria. Considerato che il loro numero raggiunge soltanto alcune migliaia di unità e che in conseguenza l'onere finanziario della presente proposta è minimo, mentre per i singoli ha un rilevante significato economico e di giustizia, essi nutrono la certezza che il Parlamento accoglierà la loro richiesta.

padre *Flaminio Rocchi*

Direttore Ufficio Assistenza dell'ANVGD

LE FOIBE

Non dimenticare le foibe e le loro conseguenze; è questo il punto base di una presa di posizione assunta dalla Federazione delle Associazioni dei nostri esuli in merito alle prospettive di indagine storica emerse sul problema delle stragi avvenute nella Venezia Giulia nello immediato dopoguerra.

A tale proposito è da rilevare con soddisfazione la larga convergenza di intenti che sembra si stia realizzando riguardo la necessità di riscrivere la storia di quei drammatici avvenimenti.

E' di grande importanza che finalmente anche da parte jugoslava comincino a manifestarsi una certa disponibilità ad affrontare seriamente una vicenda che non può essere negata o ignorata.

Non si deve dimenticare che nel Carnaro e in Istria la prima ondata di uccisioni risale all'autunno del 1943, mentre violenze e omicidi sono proseguiti ben oltre la conclusione del conflitto, sino al 1949.

E' ben noto come la realtà paurosa delle foibe, inserita in un contesto di generale intimidazione, ab-

bia contribuito a spingere migliaia di istriani, fiumani e dalmati ad abbandonare la propria casa e la propria terra.

Rammentare oggi lutti e responsabilità non significa rinfocolare sentimenti di ostilità o di rivalsa, bensì aiutare la verità a farsi strada grazie ad un clima politico che sta mutando.

Per questo è importante che, come da più parti auspicato, si costituisca quanto prima una Commissione bilaterale di studiosi che possa lavorare senza censure né limitazioni ed è altrettanto importante che il suo campo di lavoro non sia limitato alle province di Trieste e Gorizia ma comprenda anche la realtà istriana e quarnerina.

In questo senso la Federazione degli esuli rivolge alle autorità competenti l'invito ad aprire tutti gli archivi ed a collaborare ad una comune ricerca, alla quale la Federazione e le Associazioni aderenti si dichiarano pronte a contribuire mettendo a disposizione la documentazione in loro possesso, le testimonianze degli esuli ed il lavoro di qualificati esperti.

LEGIONE

DEL VITTORIALE

La Reggenza della Legione del Vittoriale ha deciso di convocare l'assemblea degli iscritti giovedì 27 dicembre a Bologna per il rinnovo del Consiglio Nazionale.

L'assemblea avrà luogo nella sede del Nastro Azzurro alle ore 11.30; in precedenza nella chiesa della Santa verrà officiata, nel 70.mo anniversario del Natale di sangue, una S. Messa in suffragio dei Legionari scomparsi.

UN DONO MOLTO APPREZZATO

Recentemente la concittadina Margherita Sestan, residente attualmente a Porcia, ha voluto fare un bellissimo significativo dono al nostro Libero Comune: la riproduzione in legno dell'aquila fiumana, opera ad intaglio eseguita dal concittadino Antonio Klarich.

Alla generosa offerente non possiamo che rinnovare il più sincero grazie.

LA SETTIMANA BIANCA

Comunichiamo agli appassionati della montagna che anche il prossimo inverno verrà organizzata la settimana sciatoria a San Candido proseguendo così quello che ormai è diventato un radunetto tradizionale di molti nostri concittadini.

Sede dell'incontro sarà ancora una volta l'Albergo Capriolo di San Candido, i proprietari del quale si sono sempre prodigati per fare godere dell'ospitalità più confortevole. Essi hanno voluto mantenere immutati i prezzi dello scorso anno e cioè L. 350.000 per la pensione completa per tutta la settimana e L. 294.000 per chi desidera la mezza pensione; supplemento per la stanza singola L. 7.000 al giorno. Termini di decorrenza: da sabato 23 febbraio al 2 marzo, eventualmente prorogabile.

Le prenotazioni vanno fatte direttamente all'Albergo (via Pusteria, 2 - 39038 San Candido (BZ) - Tel. 0474/73143) entro e non oltre il prossimo 20 dicembre.

OMAGGIO

A GIOVANNI DALMA

E' con molto piacere che abbiamo appreso che a Tucuman, in Argentina, recentemente è stata intitolata una strada del centro al nome del prof. Giovanni Dalma per onorarne la memoria in ricordo dell'attività da lui svolta per la fondazione della Facoltà di medicina presso la locale Università degli studi.

Non possiamo che essere grati alle Autorità competenti per avere così voluto ricordare questo nostro concittadino.

L'ITALIA E' UNA ESPRESSIONE GEOGRAFICA

« *L'Italie est une expression géographique* »: è una frase consegnata dal principe di Metternich, in un dispaccio circolare sulla questione italiana, alle corti di Parigi, Londra, Pietroburgo e Berlino, il 6 agosto 1847. L'asserzione, lì per lì, non fece scalpore che, invece, suscitò, più tardi, in pieno Risorgimento, quando il principe era già stato giubilato. L'apprezzamento rispecchiava, in quell'anno, una realtà tangibile. Italia — termine succedaneo alla locuzione penisola Appenninica — non poteva essere che una denominazione indicativa. Si dovevano aspettare altri 14 anni per attribuirle un significato politico e giuridico. Tuttavia gli italiani se ne adontarono. Si ritennero offesi e ne fecero una questione di puntiglio.

A oltre un secolo di distanza ammorbidite le suscettibilità patriottiche, la animosità, oggi, tocca i nostri complessi freudiani. A dire il vero, questo nome d'Italia, tanto amato e idolatrato, fonte di emozioni inenarrabili, per il quale, nei millenni, è stato versato fiumi di sangue, suona un po' a vuoto, quando lo si sottopone a un esame ponderato con rigore. Italia è un termine coniato dall'uso. Un tempo si parlava di italiani, di sanniti, di apuli, di etruschi, di umbri, tanto per citarne alcuni, tutti abitanti o aborigeni della penisola Appenninica. Italoti erano i greci sbat-

tuti nella Magna Grecia: circostanza, questa, che ci ferma a meditare in modo profondo.

L'italiano costituisce una anomalia per l'etnologo. L'italiano non ha una fonte — come si direbbe in linguaggio curialesco —, nasce dalla macerazione e dalla germinazione di quel miscuglio, nel recipiente appenninico, al centro del Mediterraneo. E questa fu opera dei romani, che la chiamarono Impero.

Nel travaglio di quei secoli, che vanno da Augusto a Costantino e che fanno esclamare a S. Agostino, nonché al suo tardo epigono, Carlo Cremona: « Quanti delitti! », i romani cercavano di rendere il loro vertice meno soggetto alle ossidazioni e alle corrosioni delle temperie, oltre che alle corrotte degli uomini e dei costumi. Problema in atto anche nei tempi moderni. Volevano una sommità non raggiungibile dai vulgari di Bruto: onnisciente, onnipotente, imperscrutabile.

L'ottennero al Ponte Milvio. Ma la distanza tra l'ultraterreno e il terreno produsse il distacco dello spirituale dal materiale e, con la separazione del sacro dal profano, mortificò la funzione del « *Limes* », causando lo sfaldamento dell'Impero in Nazioni, in nazionalità, in etnie, in ceti, in maggioranze e minoranze, in democrazie.

La esigenza di regolare i rapporti tra gli uomini, e di sottrarli alle lente ac-

climatazioni ed evoluzioni della specie da una parte, alle sopraffazioni coercitive dall'altra, spinse il diritto alle transazioni e agli espedienti temporeggianti.

Da Roma — ribattiamo — venne il Diritto. Come della Grecia l'Arte. Roma dettò la legge nelle "Dodici Tavole". Le fece incidere nel bronzo, ma, circa quattro secoli prima dell'avvento di Cristo, i Galli le distrussero. Furono stimate superiori al "Decalogo", che pure era di derivazione Divina. Dalle dodici tavole Roma trasse la forza che le permise di stendere, il proprio dominio, ancor prima di raggiungere le Alpi, al Mediterraneo e al Mondo. Assente, perché inesistente, l'etnia romana. E, tanto meno, quella italiana.

Roma era l'Urbe. Il Mondo era l'Orbe. *Roma caput orbis terrarum*. (Livio). Sulla corona di Diocleziano stava scritto: *Roma caput mundi regit orbis frena rotundi*. Roma era il Mondo. Il resto era giungla. I romani erano "civis"; i non romani: barbari. L'Impero era unico; chi lo avversava: invasore.

Urbe e Orbe erano inscindibili. Quando divennero sacri, si operò il prodigio del divorzio.

Ecco perché Pinocchio, incontrandosi con Lucignolo, disertò nel paese dei balocchi. Io mi sono imbattuto in Machiavelli e ho preso a calci la scolastica e il suffragio universale.

Sebastiano Blasotti

tore responsabile e riscrivere da solo un'altra storia».

Ad un altro — molto più interessante — contributo alla storiografia fiumana ha fatto recentemente riferimento Giacomo Scotti sul quindicinale jugoslavo "Panorama". Si tratta in quest'ultimo caso dell'opera *Rijeka, prešućena povijest (Fiume, una storia taciuta)* del giornalista Goran Moravček (corrispondente da Fiume del quotidiano "Delo" di Lubiana, nato nel 1955) che ha affrontato « la storia di Fiume dei primi cinquanta anni di questo secolo, cominciando dagli anni del tramonto dell'Ottocento per arrivare all'anno della firma del Trattato di pace (1947) ».

Secondo lo Scotti: « [Il Moravček] ha dichiarato che, per scrivere il suo libro, si è servito di circa 10.000 documenti rinvenuti negli archivi di Fiume, Spalato, Zara e Capodistria. Ci pare che si sia servito pure, però, di parecchie pubblicazioni in lingua italiana, di fonti, cioè, che fino a qualche anno addietro venivano censurate, demonizzate, scomunicate [...]. Moravček non ha inteso scrivere la storia di Fiume con la esse maiuscola, ma da Fiumano della generazione postbellica in cerca dell'identità della sua città, ha voluto "penetrare innanzitutto nello spirito del tempo", rigettando le maschere ideologiche ed i pregiudizi nazionali, e sforzandosi, come egli stesso dice, di rimanere obiettivo, di non sentenziare a favore di nessuno ».

E la recensione ora ricordata si chiude praticamente con queste parole: « Concludendo le pagine di "Fiume, una storia taciuta", Moravček fa la conta delle istituzioni culturali della nostra minoranza nazionale e si chiede se esse — case di cultura, scuole, giornali, ecc. — possono essere "una prova sufficiente della parità dei diritti goduti dagli italiani". Egli stesso dà la risposta nelle ultime sette righe del libro: "La risposta a questa domanda, oggi, è senza dubbio disastrosa, come lo è il dato di fatto che Fiume è attualmente una città pienamente slavizzata" [...]. »

Mario Dassovich

P.S. - Questa stranissima e molto lunga *primavera* jugoslava continua a fornire maxispunti interessanti per le mie *ciacolade*. E per non annoiare i lettori con un'eccessiva lunghezza di questa mia *puntata*, e nel contempo per non rischiare di essere superato dagli avvenimenti più recenti, butto giù un'altra "Nota a margine" che spero possa essere inflata in qualche altro angolo de "La Voce di Fiume" di questo ottobre 1990 (nonché, in parte, anche più tardi).

LE NOSTRE "MLEKARIZE"

Il concittadino Carmino Visintini, dopo avere letto quanto da noi pubblicato sul monumento eretto a Fiume in piazza del latte alla "mlekariza", ci ha scritto che se le proporzioni del monumento — ed in particolare quelle della gerla portata sulle spalle dalla donna — non corrispondono a quelle reali è perché « lo scultore certamente non le ha mai viste e non gli è stata fatta vedere nemmeno una fotografia di queste umili povere creature che, dopo tanta strada sotto il carico della gerla, salivano fino agli ultimi piani dei palazzi per portare il latte alle famiglie ». E, parlando dei fascetti di legna che spesso le mlekarize portavano in città insieme al latte, il Visintini ricorda che si trattava di « legna essicata sul forno durante l'inverno, secca, quasi abbrustolita, fascetti corti tenuti insieme con un viticcio, la ben nota "butoriza" ».



Ricordando queste modeste lavoratrici caratteristiche del nostro contado, l'amico Visintini ha dipinto con la sua abituale abilità due bozzetti che qui riproduciamo, sicuri di fare cosa gradita ai nostri lettori.



FLUMINENSIA

(Ciacolada in cicara)

E' morto qualche mese fa a Fiume Danilo Klen, nato a Trieste nel 1910. Andrebbe ricordato fra l'altro, secondo qualche commentatore d'oltreconfine, per l'opera *Povijest Rijeke (Storia di Fiume)*, del 1988, « da lui promossa e ideata, da lui in gran parte scritta e coordinata, [...] prima sintesi in lingua croata del millenario sviluppo del capoluogo del Quarnero ».

Alla memoria del Klen recentemente è stato dedicato oltreconfine un simposio che è diventato « inevitabilmente più un momento di esaltazione che di analisi critica ». Così — come sottolineato da Giacomo Scotti sulla jugoslava "Voce del popolo" — « [nella] foga dell'esaltazione sono stati perfino elogiati certi [suoi] errori storiografici, come quello commesso a proposito della cosiddetta "prima menzione del nome di Fiume-Rijeka" (secondo Klen, "Rika") che si ricaverrebbe dal nome di un *Dominicus de Richa* in un documento del 1230-1233 ».

« [Invece] lo studioso Lujko Margetić — ricorda ancora lo Scotti — ha ampiamente dimostrato (nel volume di saggi "Rijeka Vinodol Istra", Fiume, ICR, 1989) che la forma dialettale ciacavo-icava "Rika" non poteva prevalere sul territorio di Fiume nella prima metà del XIII secolo. Per ragioni linguistiche e storiche: qui i Croati autoctoni parlano tuttora, come in passato, l'ecavo ("Reka") e non l'icavo; i Croati parlanti l'"icavo" penetrarono nella regione del Quarnero molto più tardi, non ce n'erano in quel secolo. Il "de Richa" è la cognominizzazione da patronimico di quel Domenico, non sta a indicare la città di appartenenza ».

Non è stata nemmeno ricordata in questa occasione un'interessante autocritica del Klen, che — in un'intervista firmata da Diana Piriavec Rameša pubblicata il 19.6.1988 sulla "Voce del popolo" — a proposito della propria storia croata di Fiume aveva dichiarato fra l'altro: « [II] volume non ha un

approccio scientifico. E' stato scritto per un pubblico medio che conosce ben poco della storia fiumana [...]. Avremmo preso in considerazione [anche gli scritti proposti dai cittadini jugoslavi di lingua italiana Alessandro Damiani e Luciano Giuricin ...] se ci fosse stato permesso di redigere una storia della città di Fiume in cinque volumi, avendo ottenuto soltanto 500 pagine è inevitabile che numerosi contributi siano stati tralasciati [...]. Beninteso la colpa non è mia [...]. E guai pensare all'ultimo capitolo del libro, quello che tratta del periodo 1945-1980. Ci è stato imposto. Inutile dire che chi finanzia un determinato progetto ha voce in capitolo. Sono d'accordo con coloro che sostengono che il testo abbia dei vuoti incredibili, che determinate questioni, sebbene importanti, siano a malapena menzionate. Le interessa sapere se la riscriverei nello stesso modo? [...]. Non lo farei mai, preferirei rifiutare questo incarico di redat-



Fra la svariata posta che ciapo de qua e de là, da diversi ani se distingue tra le altre quella che me vien da un tipo de Cantrida, che personalmente no conosco, ma che me ga impressionado in spezial modo per esser cussi tacado al suo Rion e ala nostra Fiume. Questo xe già molto se se pensa che (e de casi simili xe capitadi più de una volta) veramente no 'l xe gnanca nato a Fiume, ma a Napoli. Chi xe sto mio corrispondente tanto tanto fiumano? Alzo el sipario e ve presento el signor Francesco Mauro, che abita adesso a Macerata. Come disevo, el Francesco — o Franco per i amizi — xe nato a Napoli, fio de un impiegato dele Poste e Telegrafi, che se ga trasferì a Fiume nel 1933, co' el Franco gaveva 12 ani. Fazo un calcolo ala svelta e me vien fora che el doveria esser nato nel 1921. El ga anca un fradel, più giovane credo, Mario Mauro, che fazeva parte dela Centuria Corale de Fiume del Maestro Trevisiol e che me gaveva scritta un per de letere nel 1981, cò xe stado publicado el mio articolo comemorativo sulla Centuria.

El nostro Franco ga passà bona parte dela guera come militar in Sicilia, dal 1940 al 1943 credo. E, come la maggioranza dei fiumani, dopo la guera el ga lassà la nostra zità. Da allora el pensa con nostalgia a Fiume e ala sua indimenticabile Borgomarina.

Qualcosa me dise che mi no son el unico che rizeve tante de ste sue letere, piene de rimpianto. Son sicuro che, de tanto in tanto, ghe riva posta del Mauro a tuti quei che scrive de questo e del quel sulla "Voce di Fiume". E, in ogni letera, el conta dei bei tempi de una volta, de come che se stava ben co' se diseva che se stava mal e de tute le bone robe che accadeva in zità. Ma, più de tuto, el zerca novi corrispondenti; anzi veci amizi, persi in tela baraonda del nostro esodo in tute le tere del mondo. El vol el indirizzo de ognidun che el conosseva o che ghe abitava vizin a Borgomarina. Da parte mia, ghe go dado quei che go podudo trovar. E scometo che anca el Comun ga fato la sua bona parte, indagando in tei scabelini dela Anagrafe.

Ale volte, o al più dele volte, le letere del Mauro xe difizile légerle. Gnanca un dotor no scrive le rizeze cussi ... Altre volte le xe scrite a machina e xe più facile capirle. Ma le xe sempre scrite col cor e questo xe quel che conta.

Fra i corrispondenti del Mauro, ghe xe anca personaggi illustri. No molto tempo fa, el me ga mandado la letera original savé de chi? De Romano Mussolini!

A parte el fato che el xe el fio de Benito, el xe anca imparentado con Sofia Loren, gavendo sposado la sua sorela. E, per chi no sa, el xe un grande pianista de jazz. Da ani go a casa mia un suo disco "AT THE SANTA TECLA" con Romano Mussolini e la sua orchestra. Se per caso el Romano ciapa regolarmente sto giornale, se lege sta Ciacolada e, ancora per caso, se el vien un giorno qua a Montréal (dove ogni ano se tien un Festival Internazionale del Jazz), el me deve vegnir meter un autografo su sto disco! O forsi el Mauro pol butar una bona parola per mi ...

Scrivere con fiumani de tuto el mondo xe el suo passatempo preferido. Perché no ghe buté zò un per de rishe? El indirizzo xe: FRANCESCO MAURO - Via Ireneo Aleandri, 13/15 - 62100 MACERATA - ITALIA.

Niflo

NOTA A MARGINE

(1 puntata)

La recente pubblicazione di un libro di Goran Moravček sulla storia di Fiume dei prime cinquant'anni di questo secolo — ricordata in altra parte di questo giornale — ha offerto a Giacomo Scotti lo spunto per alcune "annotazioni preliminari, di sostanza". Ci sembra utile segnalarle ai nostri lettori, non senza far presente che Giacomo Scotti — come sottolineato da Bruno Maier in un' "Antologia" uscita con la collaborazione dell'Università Popolare di Trieste nel 1989 — considerato sinora « un poeta che [...] cantava [...] il suo "diverso esilio", ovvero la sua pendolare oscillazione tra il mondo italiano dell'infanzia e la giovinezza e quello slavo della maturità ». In particolare Scotti: « [è nato] a Saviano (Napoli) nel 1928 da famiglia contadina, si è trasferito nel 1947 a Fiume, dove si è affermato come giornalista collaboratore a "La Voce del Popolo", a "Panorama" e a numerosi quotidiani e periodici italiani e jugoslavi [...] ha] pubblicato [...] libri di poesia [...] e vari volumi storico-documentari sulla lotta popolare [jugoslava] di liberazione [...] ».

Oggi invece lo Scotti scrive: « Quello che è successo nel secondo dopoguerra alle popolazioni autoctone di Fiume (e dell'Istria, delle isole, di Zara) quale risultato dell'applicazione dei metodi stalinisti da parte di una struttura totalitaria di potere che divenne ancora più feroce nel periodo dello scontro con Stalin (1948-1953), richiama alla memoria regimi di preta marca social-nazionalistica già conosciuti in Europa dopo la prima guerra mondiale [...] e [...] c'è stata, con i comunisti, la croatizzazione totale della toponomastica; c'è stata l'abolizione in gran parte del territorio annesso alla Jugoslavia di quel bilinguismo orale e scritto che si era salvato nei primi anni, grazie alla presenza predominante della popolazione di lingua e cultura italiana; e c'è stata la chiusura di numerosissime scuole italiane. [Dall'] altra parte le torture morali inflitte alla popolazione autoctona dai nuovi governanti, e le varie misure amministrative, repressive, la sistematica distruzione delle libertà individuali, ecc., provocarono lo esodo di un numero di persone dieci-venti volte superiore al numero di Croati e Sloveni che furono costretti ad abbandonare l'Istria fra le due guerre mondiali per sfuggire alle persecuzioni del regime mussoliniano ».

Secondo lo Scotti, « sia che si tratti delle foibe (marginalmente), dell'esodo, dell'infamia di Isola

Calva o di altre vergogne del regime da poco crollato, [Goran Moravček ...] dà la colpa all'ideologia, alla dottrina comunista di tipo bolscevico posta in atto anche in queste regioni con estremo rigore almeno fino al 1956. Dimentica che da almeno centocinquanta anni, soprattutto in Croazia, è stato sempre sollecitato, anche con la letteratura e perfino con falsificazioni storiche, un sentimento di avversione nei confronti degli Italiani, alimentato anche — e può sembrare assurdo — da un senso di ammirazione che, si trasforma in invidia e frustrazione. Si vadano a leggere i testi di storia nazionale croata e si vedrà che da sempre i nemici e/o il pericolo sono stati indicati nei Romani nella Serenissima repubblica veneta e nell'Italia post-risorgimentale [...]. Ora io non dico che tutti i croati siano nazionalisti, ma molti — e soprattutto quelli che dovrebbero educare gli altri — lo sono. E lo sono anche molti sloveni, molti serbi, ecc., raramente i croati e gli sloveni che sono nati e cresciuti in Istria insieme agli Italiani. Ma anche qui, quando spunta il nazionalismo, esso non è rosso né bianco, è nazionalismo o revanscismo e basta, spesso nutrito di rancore ».

M. D.

(continua)

UN DOCUMENTARIO SU FIUME

Il nostro collaboratore Sergio Stocchi ha realizzato un documentario su videocassetta intitolato: « Fiume - Tanti ricordi di casa nostra, poi viene il tramonto ».

Esso dura tre ore, e, dopo il percorso fino a Fiume, si snoda attraverso Cantrida, Viale Camicie Nere, il Giardino Pubblico, la riva Emanuele Filiberto, i mercati centrali e la pescheria, il teatro "G. Verdi", piazza Scarpa, via della Fiumara, il Palazzo del Governo, il Parco, le Vie Canova, Donatello, Grossich, Calvario, Buonarroti, Bardarini, Belvedere, Vasari, Ariosto, Santa Caterina, Drenova, Tiziano e Valscurigne. Comprende inoltre le chiese di S. Antonio, dei Cappuccini, dei Greci, di Cosala (interni ed esterni), il piccolo Santuario di Valscurigne e si conclude con una lunga carrellata nel Cimitero di Cosala.

Il documentario è a colori, sonoro e commentato.

Se qualcuno desidera avere una copia della videocassetta può scrivere direttamente allo Stocchi al seguente indirizzo: Via Giorgione n. 66 - 35020 Albinasego (Padova) o telefonargli al numero 049/687366.

LA SEDE DELLA "NOSTRA" CANOTTIERA

Tra le due guerre la Società Nautica Eneo di Fiume aveva ottenuto, quale sede, il mandracchio della ex-Accademia Navale Ungherese, fuori dalla imboccatura del Porto, piccolo gioiello di architettura nautica.

Le dimensioni dello squero, l'altezza delle rive, la larghezza delle scalinate di accesso all'acqua, la portata della gru, la capienza del capannone, gli spazi dei piazzali, erano rapportati a quelle grandi scialuppe di salvataggio usate dai cadetti per le esercitazioni.

Penso che, in quegli anni, fosse la sede di società nautica meglio attrezzata e sistemata d'Italia.

Vi trovarono sistemazione anche numerose imbarcazioni private dei soci, e poi le misure del bacino (m. 50 x m. 25) consentirono di svolgere anche gare di nuoto, omologate regolarmente.

Questo comportò un notevole traffico di canottieri, velisti, motoristi, nuotatori, familiari, giovani e anziani di tutti gli strati sociali della città. Non un "club", ma una vera società cittadina.

Il capannone originario fu rialzato di un piano per contenere gli spogliatoi ed i saloni di rappresentanza con l'esposizione dei trofei; fu aggiunto un terrazzo a lato, coperto da una veranda alla romana (con portico sottostante), che servì per i balli serali.

I canotti erano sistemati lungo le pareti e la parte centrale, sovrapposti a più piani, nel massimo ordine di stile mitteleuropeo.

Mio padre Bruno (soprannominato Leo), titolare di un cambiovalute nel centro città, fu per anni il cassiere della Società, e, per la sua passione per il giardinaggio, fu riconosciuto il giardiniere ufficiale.

Impiantò e curò personalmente le verande di vite canadese, che coprivano il terrazzo ed il piazzale, gli oleandri lungo i muri di cinta, il filare di alberelli.

Le facciate della sede erano dipinte in rosso fuoco, come il guidone sociale, sagomate da colonne bianche salenti fino al tetto. Tra le colonne mio padre fece salire, su robusti fili zincati, delle piante di edera a foglia larga.

Il verde, il bianco ed il rosso della bandiera italiana colorò in tutto quel ventennio la sede della Società Nautica Eneo di Fiume.

Sauro Gottardi

IL "CANZONIERE" DEL C.A.I.

Nel dare notizia dell'ultimo Raduno della Sezione di Fiume del C.A.I. abbiamo accennato alla distribuzione ai Soci presenti di un simpatico "Canzoniere".

La pubblicazione, realizzata dai soci Alfredo Bonaldi e Mauro Bettella per ricordare il 25° anno dell'inaugurazione del Rifugio "Città di Fiume", contiene oltre ai « Canti della montagna » delle varie vallate alpine quasi o tutte le canzoni popolari fiumane, che fanno parte del « nostro patrimonio culturale che dobbiamo gelosamente custodire per tramandare a chi ci seguirà », come ha scritto nella presentazione il Presidente della Sezione ing. Aldo Innocente.

Sono quasi trecento le canzoni raccolte e servi-

ranno agli ospiti del rifugio a ricordare il testo di canzoni che vorrebbero intonare o che sentono cantare e non sanno le parole.

Il "Canzoniere" presentato in elegante veste tipografica — in un formato forse un po' grande per essere portato nel sacco da montagna — è stato stampato a cura della Brigata Albina "Cadore", il cui Comandante gen. Mario Rosa nell'introduzione ha scritto: « E in questa opera particolarmente preziosa sotto il profilo artistico e accurata nella ricerca dei testi, ritroviamo quello spirito popolare che del canto fa un vero e proprio inno ... ». « Ricordare una civiltà attraverso i suoi canti è un'impresa preziosa, non facile e che merita un sincero e autentico grazie di cuore ».

Cosulich

Vie e piazze della nostra Fiume

(XIII puntata)

TINTORETTO (via) — da via Buonarroti, angolo via Giotto, a via Segantini - Rione VI, Belvedere.

Jacopo Robusti detto il "Tintoretto", nato a Venezia nel 1518, morto a Venezia nel 1594. Pittore, riservato e taciturno, allievo di Michelangelo e di Tiziano; la prima opera che gli dette fama è stato "I Miracoli di S. Marco" per la sua luce e per il suo movimento; dal 1550 in poi gli vennero commissionate ininterrottamente opere dalla Repubblica di Venezia, da confraternite, privati e chiese. Schivo a prebende ed onori viaggiò poco; più che nei ritratti fu famoso nelle composizioni profane, quali il "Giudizio finale"; "Arianna e Bacco"; centinaia sono le sue opere e moltissimi i ritratti;

TIZIANO (via) — da via Valscurigne a Salita dell'Aquila - Rione VI, Belvedere.

Tiziano Vecellio, nato a Pieve di Cadore (Belluno) nel 1477, morto a Venezia nel 1576; pittore, genio immortale, con la sua opera pittorica domina il suo secolo. Allievo di Giorgione subì il suo influsso; dipinse un'infinità di opere di soggetto paesaggistico, mitologico e storico, fu ritrattista di papi, re, imperatori, che lo vollero alle proprie Corti. Le sue opere sono sparse specialmente a Venezia, Vicenza, Padova, Ferrara, Firenze, Roma, nonché nelle maggiori capitali straniere; fu nominato pittore ufficiale della Repubblica di Venezia dopo avere rifiutato l'invito di stabilirsi presso la Corte pontificia. Famoso è il ritratto di "Paolo III con i nipoti cardinale Farnese e Ottavio Farnese", i quadri mitologici e religiosi "Perseo e Andromeda", "Il ratto d'Europa", la "Deposizione", il "Crocifisso", la "Pietà"; a lui si ispirarono nei secoli tutti i maggiori maestri del colore;

TOMMASEO (via) — da piazza Duomo a piazza S. Vito, fiancheggiando a ponente le scuole Manin - Rione I, Cittavecchia.

Niccolò Tommaseo, nato a Sebenico (Dalmazia) nel 1802, morto a Firenze nel 1874. Insigne letterato e patriota, laureatosi a Padova fu poi a Milano e Firenze ove preparò il "Dizionario dei Sinonimi". Si recò poi in Francia ed in Corsica, di cui studiò l'anima e difese l'italianità. Nel 1840 si stabilì a Venezia dove dopo un discorso sulla libertà di stampa venne arrestato. Fu liberato a furor di popolo, divenne Ministro della Pubblica Istruzione nel governo provvisorio di Daniele Manin. Partecipò alla difesa di Venezia dall'assedio degli Austriaci: caduta Venezia andò esule a Corfù; da qui passò a Torino quindi a Firenze, dove visse appartato; fermo nelle sue idee continuò i suoi studi anche dopo essere rimasto cieco; rifiutò dallo Stato italiano cariche e onori compresa la nomina a Senatore; cantò la natura, la donna, la Patria, la scienza, la religione. Scrisse numerose opere; famoso è il suo "Dizionario della lingua italiana" in 8 volumi; fra gli scritti politici i 5 libri "Dell'Italia" con il titolo « Opuscoli inediti di fra S. Girolamo Savonarola »; pubblicò oltre 220 volumi e 160 opuscoli;

TORRETTA (via) — da viale C. Ciano (viale Italia) a via S. Entrata - Rione XV, delle Industrie: casa n. 3; Rione XI, Torretta: case n. 15-17.

Prese nome da una piccola torre destinata ad uso abitazione, che con altre 3 o 4 torricelle costruite nelle adiacenze insieme ai campi ed alle vigne pare appartenessero nei lontani tempi ai Gesuiti;

TORRICELLI (via) — da via Petrarca a via Gallina - Rione IX, Braida.

Evangelista Torricelli, nato a Faenza (FO) nel 1608, morto a Firenze nel 1647. Matematico e fisico, studiò a Roma discepolo di Galilei e suo successore allo studio fiorentino. Acquistò fama con la sua "Opera geometrica", che comprende studi sul moto, sulla parabola; risolse la rettificazione delle curve, della cicloide, ideò il barometro a mercurio e sistemi per la costruzione di microscopi e per la pulitura delle lenti dei cannocchiali microscopici; lasciò numerosi scritti illustrativi di geometria;

TOSONI (via) — da via Host incrocia la via Martiri e prosegue verso levante - Rione VI, Belvedere. Giuseppe Agostino Tosoni, Patrizio Consigliere negli anni 1838 e 1848;

TOTI ENRICO (via) — da via F. Corridoni a via S. Entrata lungo le case della Cassa di Risparmio - Rione XVI, S. Nicolò.

Nato a Roma nel 1882, morto a quota 85 (est di Montefalcone) nel 1916. Patriota, eroe, volontario nella Guer-

ra 1915-1918, quantunque privo di una gamba si segnalò in operazioni di guerra; bersagliere portaordini, colpito a morte in combattimento lanciava la gruccia contro il nemico e spirava baciando il piumento; gli fu decretata la Medaglia d'Oro al Valore Militare e la sua salma fu tumulata a Roma sul Pincio nel monumento eretogli;

TRAU' (via) — da via Baiamonti a via Trieste - Rione XIV, Torretta.

Città costiera della Dalmazia, posta su un'isoletta fra la terraferma e l'isola di Bua. Di aspetto tipicamente veneziano, conserva insigni monumenti medievali: il Duomo, la Loggia pubblica, il Palazzo comunale, la Torre dell'Orologio, il Palazzo Cippico, i forti veneziani e varie chiese. Nel maggio 1941 era stata occupata dalle nostre truppe e incorporata nel Regno d'Italia, nel 1944 passò alla Jugoslavia;

TRENTA OTTOBRE (via) — da piazza Dante a piazza d'Annunzio - Rione VIII, Scuole: case numeri dispari; Rione I, Cittavecchia: case numeri pari.

A ricordare il Plebiscito popolare del 30 ottobre 1918 e la proclamazione dell'autoannessione di Fiume all'Italia;

TRENTO (via) — dalla via Gorizia finisce davanti al gruppo di casette situate a ponente della stessa via Gorizia - Rione X, Centocelle.

Città della Venezia Tridentina, capoluogo della Regione omonima, posta sulla sinistra dell'Adige. Nodo ferroviario importante in cui s'incrociano le linee che da Verona e Venezia salgono al Brennero. Ha notevoli attività industriali: molini, fabbriche mobili, cotonifici, tipografie, ecc. Ha numerosi monumenti: il Palazzo del Municipio, il Castello del "Buon Consiglio", il monumento a Dante Alighieri. Occupata dai Romani nel 222 a.C., fu capitale di ducato sotto i Longobardi; sede di vescovi, vi si tenne il celebre Concilio dal 1545 al 1563; fu Capoluogo del dipartimento del Regno Italico, appartenne poi per un secolo all'Austria, venne infine liberata dalle nostre truppe il 3 novembre 1918 ed annessa all'Italia;

TRE RE (piazzetta dei) — da calle del Tempio a via P. Mariani - Rione I, Cittavecchia.

Nel 1610 venne costruita una cappelletta dedicata ai Re Magi, che fu demolita nel 1840. L'altare, alcuni paramenti sacri e qualche altro oggetto sono passati alla chiesa di S. Girolamo o dei Frati;

TRIESTE (via) — da via Petrarca al limite urbano (Podmurvice) - Rione XI, Giardini: case n. 1-29 e 2-56; Rione XII, Gelsi: case n. 31-95; Rione XIII, Colle del Fante: case n. 66-136.

Capoluogo della Regione Venezia Giulia, ai piedi del Carso, sul golfo omonimo. Importante sbocco del bacino danubiano, notevole per le attività industriali: industrie siderurgiche, meccaniche, navali, alimentari, della pesca, e chimiche. Comprende la "Cittavecchia" ai piedi del Colle di S. Giusto, la "Cittanuova" verso la spiaggia con il quartiere industriale verso Muggia e S. Sabba. In origine centro commerciale dei Galli Carni, nei primi decenni del II secolo a.C. divenne una colonia romana. Intorno al 1060 si costituì in Comune; dopo un breve dominio di Venezia e del Friuli passò all'Austria fino al 1918 quando venne liberata (3.11) ed annessa all'Italia. Conserva molti monumenti: il Duomo dedicato a S. Giusto, dal tozzo campanile, simbolo d'italianità, il Castello Veneziano, il Palazzo di Giustizia, il Faro della Vittoria, il Monumento ai Caduti, il Museo del Mare ed il Museo delle arti applicate;

TÜRR STEFANO (via) — da riva C. Colombo a via V. De Marco - Rione Porto.

Nato a Baja/Bacs-Kiskun nel 1825, morto a Budapest nel 1908. Patriota ungherese. Tenente di fanteria a Milano, ripartì in Piemonte con l'incarico di organizzare la Legione ungherese. Arrestato, fu espulso dal Piemonte; esule a Tunisi combatté con gli Alleati in Crimea; arrestato a Bucarest durante una missione segreta fu condannato a morte dagli Austriaci e graziato per intervento della Regina Vittoria d'Inghilterra. Ritornato in Piemonte divenne colonnello dei Cacciatori delle Alpi, partecipò alla spedizione dei Mille, fu I. Aiutante di Garibaldi, fu poi Aiutante di campo di Re Vittorio Emanuele II, cittadino italiano dal 1888. Ideò e diresse i lavori del Canale di Corinto. Ebbe numerosi delicati incarichi diplomatici;

(segue)

Carlo Cosulich

LIBRI

G. Schiavelli - «Giovane volontario e i suoi tempi a Fiume». Edizione Occidentale, Roma.

Abbiamo saputo che la OCCIDENTALE ha proceduto alla ristampa di questo libro scritto dal nostro concittadino Giuseppe Schiavelli. Si tratta del diario di un giovane fiumano, tale Emilio Milotti, che già a suo tempo ebbe successo di critica e di stampa. Testimonianza di fede nella Patria, esso soddisfa una necessità morale della nostra società, un incitamento per i politici, un insegnamento per i giovani ad amare la Patria e la famiglia.

Ci riserviamo di leggerlo, dopo di che eventualmente ne ripareremo.

"EL BOLETIN"

Abbiamo ricevuto un nuovo numero di "El Boletín", il simpatico periodico del Club giuliano-dalmata di Toronto.

Il numero si apre con un breve riepilogo dell'attività svolta ultimamente dal Circolo, scritto dalla Presidente Loretta Marzano, che si conclude con l'invito lanciato fin d'ora per una massiccia partecipazione dei nostri conterranei al grande raduno che verrà organizzato per il settembre dell'anno prossimo a Niagara Falls per celebrare il quarantennio dell'arrivo in Canada degli esuli giuliani e dalmati.

CURIOSITA' NOSTRANE

Marino Coglievina, esule da Cherso sempre nostalgicamente innamorato della sua isola e del nostro Quarnero, ci segnala come la Società Adriatica di navigazione, Venezia, abbia commissionato alla Fincantieri una nuova unità denominata "Laurana", ormai prossima al varo. Entrerà in servizio a metà dell'anno prossimo e certamente ricorderà ai fiumani il vecchio "Laurana" della Fiumana, costruito nel 1939 e che collegava Fiume a Cherso, Pola e Lussinpiccolo; requisito dalla Marina Militare, dal 15 novembre 1940 all'11 maggio 1943 servì da nave ospedale e soccorso agli aerei fino a quando, durante un viaggio da Trapani a Kelebia, in Tunisia, venne catturata dai britannici che nel 1949 la vendettero alla Grecia.

Un'altra "Laurana" — ricorda il Coglievina — è stata la cannoniera da 115 ton. che l'11 settembre 1943 venne catturata e affondata dai tedeschi nel porto di Napoli.

Falische del Quarnaro

(LXXI puntata)

Tre donne ... tre lettere

Ancora una volta l'accogliente e, per me, distensiva Pineta di Ceriale. M'ero proposto fermamente "de impiccar sul picatabari" tutti i ricordi e tutte le nostalgie ...

Ma questo non go podu far!

Seduto sulla panchina di pietra, nella parte più solitaria della Pineta, ecco che i ricordi riaffiorano, suscitati da tante inezie: a sinistra, una modesta fontanina e qualche pretenzioso alberello mi riportano in Piazza del Giardino a sbirciare oltre l'elegante cancello in ferro battuto la parte inferiore del "Giardin publico", tenuta a parco inglese, con aiuole ricche di piante rare; a destra, una singolare sistemazione scelta dal giardiniere per un assieme di oleandri mi rammenta la poetica definizione data dal Comandante a questo arbusto: «*foglie di lauro carnose e boccoli di rosa*».

Perfino i resti di un fortino tedesco dell'ultima guerra, certamente per "deformazione professionale", mi fanno rivedere il nostro ARCO, un po' malandato frammento della vecchia Tarsatica. La massiccia grandezza delle sue pietre e un'inesprimibile aria di appartenere a un periodo differente dall'attuale riportano alla dominazione di Roma.

Ed il mare? Il nostro Quarnaro bello anche agitato dai refoli della bora. Quante volte ho avuto occasione di assistere alla scena: una strana striscia di spuma bianca che s'eleva in spruzzi sopra il mare; dopo un po' tutto il mare è coperto di spume bianche e la bora comincia a soffiare, a refoli, incessantemente. Il sole risplendente su di un cielo limpido e azzurro dà una illusione di pace che contrasta vivamente con la furia del vento e del mare.

E come cambia il colore continuamente e prende differenti colori a seconda da che parte soffia il vento. E' di un blu intenso quando il vento proviene dall'Ovest, è grigiastro con il vento dell'Est, è di un giallo sporco quando soffia lo scirocco che scombussola l'atmosfera. La bora lo fa grigio, mentre il borino lo fa sembrare verde.

Ora non sono più seduto sulla panchina rosso/verde di Ceriale, ma su una banale "cantrida", come avrebbe detto mia Madre. Mi dedico ancora all'eterno femminino per riportare tre lettere scritte da tre donne a dimostrazione della attiva partecipazione delle donne alla lotta di Fiume nel primo dopo-guerra. Dò la precedenza a ITALIA GARIBALDI, la cui lettera fu riportata da IL GIORNALE, anno VIII, Fiume, venerdì 27 giugno 1919, n. 141, sotto il titolo: «*LO SPIRITO GARIBALDINO NON E' SPENTO!*».

«*Alle donne fiumane!*

Il fato d'Italia si compie, dalle Alpi al mare, dal Brennero al Quarnaro.

Lo spirito garibaldino che non è spento né si spegnerà mai, aleggia sulla diletta città di Fiume, che sta scrivendo una pura pagina di epopea italica.

Donne Fiumane! ora che i vostri figli, i vostri mariti, i vostri fratelli impugnano le armi per difendere la città natale, che sta come sentinella sui ruderi del Vallo Romano, ora che le vostre coorti, degne di vestire la camicia rossa, si apprestano a dare il cuore e il sangue, all'ideale della Patria unita, con animo commosso, perché conosco la vostra fede, il vostro ardente ed eroico patriottismo, vi mando il saluto e l'augurio della famiglia Garibaldi.

L'eco della Vostra angoscia, il grido del vostro grande amore, spandendosi sul mare tutto nostro da Fiume a Caprera, si ripercuote nella silente tomba ove Egli dorme. Dorme, ma vigila lo spirito alato, che è in voi fiumani, che è nei soldati d'Italia, che ci trascina tutti al sacrificio come tutti ci porterà al trionfo!

Roma o morte- Roma fu nostra, Italia o morte, e l'Italia sarà vostra, o fiumani.

Nel nome amato di Giuseppe Garibaldi, o donne fiumane, con affetto di sorella io vi bacio».

Parigi, nel giorno di San Vito 1919 Italia Garibaldi

* * *

Ed ecco la seconda lettera, della contessa Silvia Pasolini, la "venerata amica del Carducci" come la definisce il legionario Carlo Gifuni, cui era indirizzata. Questa lettera fu pubblicata da LA VEDETTA D'ITALIA, venerdì 14 maggio 1920, n. 112.

«*Egregio Signore,*

Comossa per l'alto sentimento di Patria, che vibra pure nella mia anima, la quale ai piedi del Grappa vede tanta gloria italiana, e fiera per il comune pensiero che ci affratella, faccio i più fervidi voti per la nobile italianissima Fiume, per il Comandante d'Annunzio e per Lei.

Attendo, spero, le nuove sue, che, in tanta miseria di cose, recano a me l'alto conforto della speranza.

Ringraziandola vivamente, aspetto sempre i bei proclami del Comandante. E si avveri il voto del Carducci:

SALUTE E GLORIA SUL TUO CAMMINO

Con orgoglio Le stringo la mano».

Faenza, 1 maggio 1920

Silvia Pasolini

* * *

Ed infine l'ultima, la più commovente, quella della vedova di Cesare Battisti e madre del giovane legionario Luigi Battisti; lettera indirizzata alla sorella Gigetta dell'allora Sindaco Riccardo Gigante:

«*Gent.ma Signorina,* prima di lasciare l'Istria sento il bisogno di rivolgerle il mio saluto.

Io da qui ho assistito alla tragedia. Lei che sa con quante lagrime io avessi in precedenza pianto su questi eventi — non so se più tragici in sé o deprecabili nelle loro remote cause — immagina come l'angoscia mia fosse straziante. Né il mio cuore di donna sia meno straziato del mio cuore di cittadina, che tra quelle mura ove si abbatteva il cannone e crepitavano le mitragliatrici c'era mio figlio. L'angoscia di Fiume, l'angoscia d'Italia l'ho sentita tutta nel mio cuore. Ma quanto più si soffre, più s'ama. E mi sembra di amare Fiume e di sentire il palpito dell'Adriatico assai più di prima. Spero e credo che anche in loro, Fiumani, il dolore per la grave offesa offuscherà la visione dell'Italia, realtà superiore e sopravvivenza ad ogni governo, non troncherà l'indomito amore con cui essi l'hanno invocata, non diminuirà la forza di resistenza ora più che mai necessaria.

All'indomani della vittoria di Vittorio Veneto fu la ebrezza, fu l'improvviso mancare della necessità dello sforzo, fu l'affacciarsi di enormi problemi di ricostruzione, che fecero immemori i più dell'esistenza di un antico nemico interno e disaccorti delle sue insidie. Da quel giorno s'iniziò la lotta che ha culminato nella tragedia di Fiume. Ebbene, io mi auguro che il dolore recente faccia più saggi della gioia di allora. Che, vincendo i tumultuosi sentimenti dell'ora, l'animo dei fiumani riabbia quella calma coraggiosa che è essenzialmente necessaria alla calma visione delle necessità presenti e future, onde non vada totalmente smarrito il frutto di due anni di splendente eroismo. Con essa soltanto e con tenace paziente resistenza, l'animo dei fiumani, così temprato alla lotta, saprà vincere le innumerevoli insidie, che certo in quest'ora si avvolgeranno intorno a loro ...».

Laurana, 1 gennaio 1921

Ernesta Battisti

Pietro Barbali

Spulciando vecchi giornali

(L puntata)

Dopo qualche mese di silenzio, mi rifaccio vivo con notizie e notiziele riguardanti Fiume e i suoi abitanti di una volta, spulciate dalla stampa della epoca.

FIUME

— L'annata 1920 della "Domenica del Corriere" è prodiga di servizi sulla nostra Città: sul numero 7 vi è un fotoservizio dello Stabilimento fotografico ANDRIONI e C. di Fiume circa la beneficenza milanese. «*In una sala del Palazzo del Consiglio Nazionale Fiumano ha avuto luogo la distribuzione ai poveri e ai bimbi di quella Città degli indumenti offerti da alcuni generosi industriali milanesi per lo interessamento del prof. sen. MANGIAGALLI coadiuvato dalla signora Emma PIZZONI FANELLI. Oltre ai poveri indicati dalle signore della città, furono beneficiati parecchi istituti fra i quali quello dei Salesiani, il Sacro Cuore, gli Amici dell'Infanzia, il Ricovero di Mendicità, ecc.*». Una foto dice: «*Su lunghi tavoli numerosi tagli di stoffe e indumenti con elegantissime dame fiumane pronte per la distribuzione*». Sul numero 39, invece, vi è un

servizio sulla Reggenza con una foto di d'Annunzio in Piazza Dante alla testa del suo Stato Maggiore che passa in rivista le truppe (Foto Anselmo), mentre il successivo numero 52 presenta due foto sul blocco intorno a Fiume: due posti vigilati dalle truppe del Gen. Caviglia.

— "Novella", n. 19 del 1941, pubblica una foto in ultima di copertina con didascalia «*nostre formazioni rientrano vittoriose in Fiume dopo aver partecipato all'occupazione di Veglia*».

FIUMANI

— Su "L'Audace" della SAEV/VECCHI, n. 238 del 23.7.1938, fra i «*Soci del Circolo dei Piccoli Aviatori*», compare il nome del fiumano Giuseppe PIRONTI. Invece sul successivo n. 416 del 24.9.1942, vi è il fiumano Enrico STERLE che perora la riapertura dei termini di un concorso figurine in cui era giunto in ritardo. Purtroppo ottiene risposta negativa.

— Spulciando "Topolino", n. 376 del 1940 ritrovo la fiumana Anita FERRARA (già citata nel n. 10/984 di questa rubrica) che aveva scritto preoccupata di aver perduto alcuni "bollini di assiduità". Risposta: «*Alla tua età non*

è il caso di affliggermi per così poco. I bollini vengono ripubblicati tutti e puoi iniziare la raccolta da qualsiasi numero».

— Il "Corrierino", n. 45 del 1927, pubblica una breve poesia di Adelina DE GHETALDI di Fiume, che viene anche complimentata.

— Fra i solutori dei giochi figurano sul "Novellino", n. 32 del 1925 i nomi dei fiumani Anna BRASEPIACE e Camillo KUCICH.

— Il giovane Sandro MANSALDO di "Sussa (Fiume)", patito ammiratore del famoso personaggio fumettistico Dick FULMINE (chi non lo ricorda? a pugni vinceva ogni battaglia ...), chiede di potersi abbonare all'"Albo-giornale di Fulmine" ma la risposta è negativa perché tale pubblicazione non effettua abbonamenti (numero 169 del 9 luglio 1942).

— Ora una carrellata di segnalazioni tratte dal mensile "L'Amico dei Piccoli", pubblicato dal Calzificio P. Santagostino di Milano-Niguarda (il periodico veniva dato anche in omaggio a chi acquistava calze di tale marca), riguardanti alcuni ragazzi fiumani: Anita COS, viene ringraziata per i «*gentili apprezzamenti e baciata con affetto*» (n. 9/1932), mentre Dolores FRANCO, oltre ai ringraziamenti riceve anche l'indirizzo di una coetanea abbonata di Bologna con la quale corrispondere (n. 10/1931). Ancora, Paola SOWINETZ abitante in Riva Emanuele Filiberto 14 invia, tramite il giornale, i suoi saluti a due amichette di Frosinone e Catania (n. 9/1931), ed infine una barzelletta di Villi ROCICH, pubblicata sul n. 12/1931: «*Perché piccolo non aprì l'ombrello?*». «*Perché è nuovo, e se lo apro mi si bagna tutto!*».

— Per concludere, la puntata, una segnalazione tratta dalla "Domenica del Corriere" n. 31 del 1947 - Rubrica "Chi l'ha visto?", antesignana in Italia per la ricerca di persone scomparse. Oggi abbiamo l'efficiente omonima rubrica su RAI-TV 3 della Dott.ssa Gattai che riesce a trovare quasi tutti, anche quelli che si erano occultati per stare un po' in pace dalla stressante vita quotidiana. Avete notato quanta gente scomparsa in Italia? Ma perché questa rubrica non viene utilizzata — visto che risolve numerosissimi casi — anche per cercare le persone scomparse dopo aver commesso efferati delitti? Però ora torniamo al dunque: Sul citato numero della "Domenica del Corriere" vi è la foto di ZULIANI Duilio, di 35 anni, da Fiume, con l'invito a chi lo ha visto di scrivere a Maria CUZZI presso Posta Centrale, piazza Cordusio, Milano.

Chissà se qualcuno avrà scritto e se la rubrica avrà funzionato anche allora.

Ferruccio Travani

POLIZEI FREIWILLIGER BATAILLON «FIUME»

(XV puntata)

Premessa

Nelle nostre riunioni, avvengono spesso incontri delle volte inimmaginabili e desidero raccontare uno di questi. Al raduno di Vicenza incontrai Martino Dodich, ex Polizisten, residente a Ravenna, che non vedevo dal lontano 1945, cioè 45 anni esatti; m'invitò e di recente feci questa visitina nel corso della quale mi colpì quanto questo FIUMANO con tenacia e caparbia, nel corso di tanti anni, ha saputo realizzare; un grande stabilimento meccanico dove costruisce attrezzature per l'edilizia, in particolare pale cariatrici. Constatando che questi suoi perfetti mezzi vanno in tutti i continenti, con il suo nome e con i colori che sono quelli della bandiera fiumana, mi sono sentito orgoglioso di aver conosciuto, tanti anni fa, anche se in circostanze assai poco belle, questo FIUMANO il quale ha fatto conoscere, in tante parti del mondo, l'operosità della nostra gente. Era logico che infine si ritornasse con la memoria ai nostri tempi ed è grazie alla sua ferrea memoria che posso continuare la nostra storia.

Le postazioni di Suonecchia

Le postazioni di guardia erano nove; alla notte erano tutte completamente vigilate, mentre di giorno erano ridotte a cinque. D'inverno, con il freddo gelido, si facevano 2 ore di guardia e 2 di riposo; per vestirsi il tempo era breve, ma i nostri ragazzi divennero presto assai abili e impiegavano meno di cinque minuti per sistemare tutti gli indumenti che per dovere di cronaca voglio elencare, incominciando dal basso all'alto: calze di lana (portate da casa), pezze da piedi (dotazione avuta), fettuccia dei calzoni per tenere ferma la pezza da piedi, un altro paio di calze grosse (da casa), mutande corte, mutande lunghe, calzoni, camicia, maglie, giacca, passamontagna chiuso al collo, coperta messa in doppio sopra la testa e incrociata sul petto con le punte fermate sulla cintura, il cappotto con il bavero alzato e con chiusura al collo; se uno ce la faceva, metteva la bustina con il sottogola per tenere tutto fermo, guanti, dei migliori magari con il pelo (da casa), manopola, sopra i guanti (dotazione).

In tale situazione il dito, con il quale, eventualmente, bisognava premere il grilletto, era talmente ingrossato che alla bisogna non riusciva ad entrare nell'anello del grilletto. Aggiungo però, che in via del tutto eccezionale, il commilitone Pastorcich aveva un indumento in più, aggiungeva una grossa sciarpa di lana, per riparare dal freddo la "sua voce" — e perché no? — la sua figura.

Insubordinazione

Durante una ispezione eseguita dal Feldweibel Wolf, questi trovò, in una postazione, che il Polizisten di guardia, Franco Zavan, beatamente dormiva; immediato rapporto e subito incarcerazione nella prigione ubicata in un locale retrostante al Comando. Naturalmente si mosse subito "un comitato di salvezza" o, meglio, un gruppo di buoni amici, in primo luogo la nostra meravigliosa e buonissima Maritza, la quale subito procurò una divisa di ferroviere (lo Zavan era stato effettivamente aiuto macchinista alle ferrovie); per quanto riguardava la preparazione di un documento necessario per un eventuale controllo, collaborarono: Uicich, Dodich, Superina, Pastorcich e qualche altro.

Il Dodich era in possesso di un documento d'identità (Ausweis) rilasciatogli dal Silurificio per esentarlo dal servizio militare, che poi non gli era servito nulla in quanto preso subito dal Freiwilliger Bataillon. A questo Ausweis sostituirono la foto del Dodich con quella dello Zavan, poi, lavorando con certissima pazienza per diverse ore di notte, con un piccolissimo scalpello di legno fecero il timbro forato sulla foto e poi con una matita copiativa allungarono il timbro già esistente sulla foto nuova. Certamente che si erano messi d'accordo: se nella fuga, lo Zavan fosse stato preso avrebbe detto di aver trovato l'Ausweis e il Dodich di averlo perduto non sapendo dove.

Evasione notturna dello Zavan dal carcere, subito accompagnato dalla Maritza, per sentieri solo a lei conosciuti, fino alla stazione di Mucici, dove egli immediatamente prese posto nella locomotiva, dato che il treno era appena arrivato. Una cosa impreveduta successe; difatti dal treno scese il maggiore Von Kleist e la Maritza per poco non svenne; fortuna che il Maggiore non si accorse di nulla, così, l'evasione andò a buon fine, grazie agli amici sopra citati e grazie a quella ragazza bella e buona e che ci voleva bene. Finita la guerra incontrai Zavan a Fiume in Sala Bianca, poi anche egli prese la via dell'esilio e sembra sia andato a Mira, in provincia di Venezia, paese originario dei suoi.

Alloggiamento

Una degli alloggi dei nostri soldati era situato nella prima casa, a sinistra, entrando a Suonecchia. Di stanze ve ne erano diverse e tutte dotate di stufa. Al nostro arrivo non faceva freddo; però un giorno, dopo una guardia, essendo incominciata la brutta stagione, il Dodich, rientrando, si mise all'opera per accendere la stufa "Parigina" ma non ci riuscì; gran fumo e basta; fece quindi un controllo e dall'interno della stufa

estrasse un involto di stracci il quale conteneva 3 Sippe di ghisa (Handsgranatekukurus) e due caricatori della Maschinpistole; roba da matti, se il fuoco fosse stato acceso sarebbe stata una strage. Pian piano arrivarono tutti coloro che dormivano nella stanza ed uno, il Gabreusch, disse candidamente di averle nascoste. Gabreusch era un bravo e buon ragazzo, però molto magro e deperito, con una salute instabile; tutti gli volevano bene ma aveva però sempre voglia di raccogliere armi e salvarle; un giorno, mentre era intento a fare pulizia del suo fucile, inavvertitamente partì un colpo, trapassò il soffitto ed andò a forare il "bucalin" che si trovava nella stanza soprastante, dove dormiva la vecchietta, padrona di casa.

Ricordi delle nostre cantate

Una delle canzoni che faceva parte del nostro glorioso repertorio della quale i tedeschi andavano fieri, naturalmente ignari del testo, era questa: « E sebben che son veciotto, son veciotto e mal andà, el primario, quel culo rotto, in Galizia me ga mandà. Ein Zwei pomiga Piero, Ein zwei daghe de fero, se i te trova de morbin, faghela veder de bon triestin. E su per sta Galizia e so per sti Carpazi, vestidi de paiazi, ne tocarà marciar », ecc.



*E su per sta Galizia
e so per sti Carpazi
vestidi de paiazi ...*

E poi un'altra: « Fiumani son Fiuman, zigaremo demoghela fin che l'ultimo sarà, che a Fiume i dise cusi: se non i ga vinto ancora la guera, non i la vinzerà neanche con mi ». E poi: « Che dei tedeschi ce ne freghiamo — va a remengo ti, tu pare, tu mare e tu zia e tutti quanti in compagnia », ecc.

Mister Angst - "Signor Paura"

"Mister Angst", perché questo soprannome?, semplicemente per il fatto che il Feldweibel Schulz lo aveva affibbiato all'allora Anwarter Dodich; però ad onore del vero il Dodich stesso aveva dichiarato, in seguito ai bombardamenti, non solo di avere paura ma addirittura di essere preso dal panico. Così, in seguito, nacquero scene tragicomiche: durante gli allarmi aerei alcuni Anwarter avevano le seguenti funzioni: prelevare secchi di sabbia e recarsi sui tetti della caserma; in caso di bombardamento ed eventuale conseguente incendio espandere la sabbia per lo spegnimento.

Durante un bombardamento aereo, il Dodich prese sì i secchi di sabbia ma, invece d'andare sul tetto, scappò verso il rifugio e il Feldweibel Schulz, con la pistola in pugno, gli corse dietro; in quell'istante una bomba cadde nel cortile della caserma e così sia lo Schulz che il Dodich si trovarono in una, molto provvidenziale, nicchia sotto il portone abbattuto, portone che si era fermato appoggiandosi sui gradini; si guardarono, la pistola era sempre in mano dello Schulz, ma la faccia e le sue labbra erano bianchissime. Subito si trovarono in rifugio, Mister Angst inciampò nello Schulz, che naturalmente corse avanti a lui.

Morale: Dodich rimase "Mister Angst", ma non fu più comandato sul tetto.

Note dolorose

Nella VI puntata vi ho ricordato il nostro commilitone D'Avoglio, nella XIII la scomparsa del nostro amico Gaspare Badalucco, ora vi ricordo un altro ragazzo: Ambrosio, allora proprio un ragazzo.

La prima domenica del mese di novembre del 1944, nelle prime ore di pomeriggio, transitavano nei pressi del palazzo antistante la Capitaneria di Porto due amici: Ambrosio e Gildo Amoroso; improvvisamente cadde una bomba vicino alla Capitaneria ed una scheggia di questa recise di netto la carotide del povero Ambrosio che si era steso a terra davanti al Gildo. La famiglia Ambrosio era molto numerosa e questo era il quinto figlio perso in breve tempo. I funerali del povero Ambrosio si svolsero con una grande partecipazione di amici, parenti e commilitoni. La disperazione del padre era tale che nella Cappella S. Michele del Cimitero di Cosala, voleva spararsi, a stento trattenuto da quelli di noi che gli erano più vicini. Il padre dell'Ambrosio era Capo dei Pompieri e perciò girava armato.

Arrivederci a tutti per la prossima puntata; come sempre vi saluta "de cor"

Aldo Cobelli, fuman de Bologna

UN LUSINGHIERO

GIUDIZIO

Un assai lusinghiero giudizio sul nostro concittadino Carmino Visintini abbiamo avuto occasione di leggere sul giornale IL TEMPO a firma di Gianfranco Volpe.

L'articolista, che ha avuto evidentemente occasione di incontrare recentemente il Visintini in occasione di una sua visita a L'Aquila, lo definisce già nel titolo « un fiumano innamorato d'Abruzzo » e « pittore sensibile, capace di penetrare la poesia di una regione ». Dopo averlo chiamato « poeta del paesaggio e della vita abruzzese », scrive che il Visintini durante i 20 anni di sua permanenza sul posto ha avuto « il conforto della sensibilità del popolo minuto all'arte di questo artista fiumano, del quale percepiva fino in fondo la limpida onestà intellettuale ».

Non possiamo che associarci alle parole di elogio scritte nei riguardi di questo nostro concittadino, sempre modesto e riservato, che con la sua arte continua ancora oggi ad onorare le migliori tradizioni artistiche della nostra Fiume.

UN RICORDO DI

GIANNI CUCELLI

E' con piacere che abbiamo letto su LA REPUBBLICA del 9 agosto una ampia rievocazione della personalità del nostro Gianni Cucelli, il ben noto e non certo dimenticato campione di tennis, scritto da Gianni Clerici.

Nell'articolo è ricordata tutta la lunga attività del Cucelli, passato da raccat tapalle sui campi in via del Littorio a Fiume alle massime affermazioni su tutti i campi, dalla vittoria su Pelizza a Viareggio a quella su Bob Abdessellan e Marcel Bernard a Davos nel 1949.

Il Clerici ha concluso il suo articolo — per il quale non possiamo che essergli grati — con l'affermazione che « un tipo come lui, come Gianni Cucelli, non è mai più sceso sui nostri campi ».

I concittadini scrivono

Per principio, dato il carattere di questo nostro giornale che non vuol essere altro che un semplice notiziario per i nostri concittadini, noi ci siamo sempre rifiutati di pubblicare le poesie che spesso abbiamo ricevute. Vogliamo oggi fare un'eccezione per due che ci hanno particolarmente colpito e che ci sembrano ben dimostrare quanto i fiumani sappiano amare la loro città. Le ha scritte la concittadina Odette Susmel, alla quale non possiamo che dire: brava.

Tramonto a Fiume

Amo ricordare
lo screziato crepuscolo
negli ultimi bagliori del tramonto
che, in un sospiro di tempo,
rende il rosso, turchino.
E mi coglie, improvviso,
uno struggimento
e gli occhi si velano.
L'anima trattiene appena
un singhiozzo ...

* * *

Ricordo di Fiume

E' sera.
Chiuso da isole
come perla incastonata
il mare già dorme
e la costa si perde all'orizzonte.
Della montagna possente
che lo domina
distinguo appena i contorni
e una lieve carezza d'aria
mi offre un tenue odore di lauro.
Così vivi in me
città adorata,
città dei miei padri
ma non dei miei figli,
che ridiventati mia
solo nei miei ricordi.

* * *

Il prof. Francesco Di Pace, Milano, simpatizzante della nostra Causa, parlando della situazione attuale nelle nostre terre, ci scrive che « se fossero rimasti molti connazionali la situazione e le prospettive per l'italianità di quelle terre sarebbero migliori ». Lo sappiamo bene, ma se la maggioranza della popolazione ha deciso di affrontare un doloroso esodo è perché là non era possibile restare se non accettando di diventare cittadini slavi e di fede comunista; per gli altri non c'erano che foibe, persecuzioni e maltrattamenti.

* * *

Il Com.te Tullio Raccanelli, Venezia, ci ha segnalato l'omaggio reso dagli ufficiali in congedo alla foiba di Basovizza, compiacendosi per il fatto che « esiste ancora gente che ricorda i propri compagni d'arme Caduti, che hanno pagato con il martirio il loro attaccamento alla Patria ».

I rappresentanti dell'UNUCI erano guidati dal loro Presidente Gen. Calamari; il discorso rievocativo è stato tenuto dal dott. Marcello Lorenzini, coordinatore del Comitato per le onoranze ai Caduti delle foibe, il quale ha concluso il suo nobile discorso accostando il sacrificio degli infoibati a quello dei trecento delle Termopoli, « caduti per avere obbedito alle sacre leggi della Patria ».

* * *

Mario Stiglich, Victoria (Canada), avendo letto sul LA VOCE di giugno la notizia della morte del Maestro Mario Trevisiol, ha voluto ricordare che questi è stato anche un valoroso combattente e che insieme ai ragazzi del 99 ha preso parte alla battaglia del Piave; è stato là che nel dicembre del 1917 a seguito dello scoppio di una granata egli rimase minorato all'udito, ciò che però non gli impedì dopo lunghe cure di affermarsi come musicista e direttore d'orchestra.

* * *

Aida Becchi ved. Padovani, New Brunswick, ci scrive che aspetta sempre « con ansia trepidante » l'arrivo della nostra VOCE e che quando arriva lascia ogni altra cosa per immergersi nella lettura. Purtroppo LA VOCE porta anche notizia dei « nostri lutti » e tra i più recenti dice di essere rimasta addolorata dalla notizia della morte delle concittadine Amalia Cori ed Eugenia Barelich, già titolare a Fiume del noto negozio ISIA. Si tratta di ricordi, « ricordi di un tempo lontano » ma che essa dice di tenere « custoditi nel cuore con forsennata gelosia ».

* * *

Le concittadine Laura Padovani, Bridgewater, Alda Padovani, New Brunswick, ing. Bice D'Ancona Guli, Roma, cav. Anita Simcich, Taranto, il concittadino Nino Florkiewitz, Montreal e altri ci hanno inviato il loro saluto pregandoci di estenderlo a tutti i partecipanti al raduno di Genova.

Antonio (Nino) Valdovich, da Clayton - Victoria (Australia), ci ha scritto per segnalarci l'attività artistica della concittadina Alma Simcich e per mandare i suoi auguri di guarigione allo zio della stessa Gustavo (Pupo) Grohovaz, esponente della nostra collettività di Perth. Il Valdovich ha incontrato la Simcich sull'aereo che lo portava lo scorso 15 giugno da Melbourne a Perth e ci dice di esserne stato molto lieto perché aveva già avuto occasione di conoscerla in occasione di una mostra dei suoi quadri da lei allestita anni or sono. « E' tanto bello — scrive il Valdovich — fare degli incontri con persone che lontane dalla propria città hanno saputo affermarsi in posizioni importanti e farsi onore. Sarei lieto se LA VOCE facesse auguri di successo alla pittrice Alma Simcich e di pronta guarigione al sig Pupo ... ». Aderiamo volentieri all'invito rivoltoci pregando sia il sig. Valdovich che la signorina Simcich a comunicarci i loro indirizzi dato che non li conosciamo.

* * *

La concittadina Ada Perri Zarske, da Bolzano, ci ha scritto la lettera che riproduciamo integralmente:

« Cara "Voce di Fiume"!

Quando ti scorgo nella cassetta della posta mi sembra di incontrare un amico di gioventù (e tanti ne ritrovo sulle tue pagine, con notizie liete o tristi) e la mente ritorna all'epoca dei vent'anni, con un tuffo nel passato che fa bene al cuore ed allo spirito di chi ormai ne ha più di sessanta di anni.

Tu riporti l'immagine della nostra città natale molto più di quanto non lo faccia una visita alla Fiume non più nostra, ormai tanto diversa da sembrare un'altra. Dalle porte delle sue case sbirciano facce estranee, si cerca invano qualcosa di nostro: dalle tue pagine, invece, che raccontano di persone e avvenimenti familiari, che hanno formato il tessuto della nostra comunità, ti vengono incontro con vivezza i ricordi, ormai affievoliti dalle vicende della vita.

Sparsi come siamo per il mondo, tu ci dai il modo di ritrovarci, cambiati, certo, ma forse in fondo non troppo se, come mi è accaduto di recente a Mestre, ci si può ritrovare con una compagna di scuola elementare, la cara Giuseppina Sabina e rivivere con lei nel ricordo gli anni dell'adolescenza.

Certo, c'è anche qualcuno dei vecchi amici che ti ricorda un po' vagamente come « una moretta dai denti bianchi » o qualcuno che non ti ricorda proprio. Pazienza, son passati tanti anni!

Io, invece, vorrei ricordare e salutare, se possi-

bile, per mezzo tuo due persone in particolare: la mia maestra di V elementare « Cambieri » (1936/37), sig.ra Valle, e la mia insegnante di lettere al Ginnasio « D. Alighieri », sig.ra Lina Gelcich, di cui ricordo la profonda umanità. Un saluto anche a tutti gli amici di allora, che non posso elencare perché ne ricordo troppi.

Grazie, cara « Voce di Fiume », se vorrai pubblicare questi miei saluti e grazie per la possibilità che ci dai di cullarci nel sogno di un ritorno che purtroppo però a mio avviso, ha un difetto: è bello ma è solo un sogno! La nostra Fiume è nelle tue pagine; è troppo tardi per cercare di ritrovarla altrove.

Grazie dell'ospitalità ».

Collezionismo Fiumano

LAURANA

Questo mese voglio porre un quesito agli amici lauranesi. Ciò mi consentirà di ricordare la ridente cittadina situata a 19 km. da Fiume che, tra le due guerre, fece parte della Provincia del Carnaro.

Per quanto ne so, la mia famiglia è sempre vissuta a Fiume da molte generazioni. Mia madre, invece, è di Laurana ove, durante la mia infanzia, vivevano le zie ed altri parenti. Ciò mi permetteva, dal momento che sono sempre stato « un bon putel che non ghe dava fastidi a nissun », di trascorrere le vacanze scolastiche in uno dei più rinomati luoghi di villeggiatura della nostra riviera.

La cittadina è citata per la prima volta intorno all'anno 800 col nome di « Laurania ». Fino al 1275 fece parte della Contea di Pisino. Poi, fino al 1374, appartenne ai Conti di Gorizia. Passò quindi agli Absburgo.

Non sempre gli abitanti ebbero vita facile. Si ha notizia che Laurana fu saccheggiata dai Veneziani nel 1599. Sempre ad opera dei Veneziani, nel 1614 fu incendiata perché sembra custodisse il grano destinato agli Usocchi.

Ma più che le vicende storiche, di Laurana ricorderò i lauri che qui crescono rigogliosi e dai quali la cittadina ha preso il nome. E come non ricordare le ciliegie e le castagne che credo non abbiano uguali?



Infine, possiamo seguire la storia più recente di Laurana osservando i seguenti timbri postali.

Nell'ordine sono:

- N. 2 timbri austriaci del 2.6.1899 e 21.3.1914. La denominazione è « Lovrana » che, del resto, è anche quella usata sempre dal Kobler, il nostro maggiore storico.
- Timbro « LOVRANA » del 27.12.1918 su cartolina postale austriaca soprastampata « Venezia Giulia » per le zone occupate dall'Italia dopo il primo conflitto mondiale.
- Timbro « LAURANA - ISTRIA » del 17.7.1924 su francobolli italiani.
- N. 2 timbri « LAURANA - FIUME » rispettivamente del 5.8.1927 e del 10.7.1939.
- Timbro delle Poste Jugoslave del 18.6.1964 con toponimo « LOVRAN » in carattere latino in alto e cirillico in basso.
- L'ultimo timbro riprodotto è delle poste italiane. E' datato 18.8.1926. In alto reca la scritta « LAURANA ». Sotto, in caratteri più piccoli, c'è scritto « ARNA ».

E qui voglio porre il quesito agli amici lauranesi: quale significato ha la parola « ARNA » che appare nella parte inferiore del timbro?

Giuseppe Sirsen

LA LEGA LOMBARDA

Pro e Contro

La "Lega lombarda" ha annunciato che promuoverà un referendum per l'abrogazione della "legge Martelli" sulla regolamentazione delle immigrazioni dai paesi sottosviluppati.

E' superfluo ricordare le speranze e le apprensioni già provocate dalla subitanea affermazione di quel movimento dagli incerti connotati e dai preoccupanti sviluppi. Da un lato, l'aspettativa che quell'improvviso insorgere di un ambiente particolarmente attivo e significativo — come quello che si esprime da Milano e territori circostanti — stesse a manifestare finalmente la salutare reazione dell'opinione pubblica avverso il desolante spettacolo delle malversazioni dilaganti. Dall'altro, il timore che la tendenza isolazionistica che se ne può desumere in una delle regioni maggiormente progredite del Paese possa denunziare i germi di un inconsulto "razzismo" antimeridionalistico, con gravissime implicazioni per l'unità della Patria e per la consistenza dello Stato che appartiene a tutti gli italiani, essendo il risultato — nei suoi pregi e nei suoi difetti — di 150 anni di storia nazionale, duramente combattuti tra splendide vittorie e cocenti sconfitte.

La decisione della "Lega lombarda" cui sopra ci riferiamo ha valso a mitigare le perplessità, consentendo di ipotizzare che il movimento nordico abbia la sua ragione d'essere determinante nella ribellione al partitismo imperante che agisce a favore esclusivo di ristrette clientele pseudo politiche, intimamente solidali in oscure combatte trasversali, ai danni degli interessi di vita e di sviluppo del nostro popolo.

Su questo piano — se così è — evidentemente non vi sono distinzioni regionali da porre perché, se è vero che la "Capitale" è una cloaca maleodorante, è anche vero che questo collettore pestifero raccoglie imparzialmente gli spurghi provenienti da tutte le sentine periferiche. Basta leggere le cronache quotidianamente riportate dalla stampa. A Palazzo Montecitorio e a Palazzo Madama bivaccano indifferentemente i rappresentanti inviati da tutte le provincie; e la stessa Lombardia partecipa in modo eminente al malgoverno generale attraverso il P.S.I. di Craxi, Pillitteri e Berlusconi.

Pertanto la intenzione referendaria manifestata dalla "Lega" assume un valore positivo, quale volontà espressa da quei promotori — al Nord d'Italia — di rendersi interpreti della esigenza diffusa in tutto il Paese di mettere alla gogna la politica dei Partiti dominanti. Si può infatti ritenere che con questa iniziativa la "Lega" intenda promuoverne una prima azione contro la politica corrotta e insipiente della coalizione partitica che ci governa, cominciando dalla "Legge Martelli".

Oltretutto la intenzione referendaria dalla "Lega" annunciata appare appropriata perché elimina di per se stessa il timore che la "Lega" potesse risolversi in una incongrua manifestazione antimeridionalista, in quanto essa esterna il proposito dei "lombardi" di non isolarsi, bensì di dar luogo a una politica "nazionale" che coinvolga tutti gli italiani, senza differenziazioni regionali.

La scelta dell'argomento appare buona, non di certo perché si coltivino da parte nostra propositi razzistici, ma perché i verbosi pronunciamenti del Vice presidente del Consiglio Martelli, a suo tempo, hanno lasciato l'impressione che troppo spesso egli parlasse a vanvera di razzismo e di inderogabile rispetto dei "diritti umani", quando invece si trattava di dare la giusta evidenza alle questioni pratiche connesse al fenomeno migratorio, concernenti il mantenimento dell'ordine pubblico, la prevenzione sanitaria della nostra gente, l'effettiva possibilità di assorbimento dei nuovi venuti nel nostro ambiente economico e sociale e — perché no? — la tutela dei lavoratori nostrani dalla rovinosa concorrenza di elementi sradicati, costretti dal bisogno a qualsiasi mercimonio.

Si tratta, da parte della "Lega", di un buon cominciamento, se non altro per impedire che a casa nostra abbiano a installarsi le avanguardie pugnaci dell'integralismo islamico.

Ma anche se la istanza referendaria costituisce un inizio convincente, da sola non basta a tacitare tutti i dubbi. Si rende infatti necessario che intervengano per tempo contatti e accordi tra gli esponenti dei movimenti regionali similari, affinché non avvenga che la proliferazione dispersiva di tante "leghe" locali — prive di coordinamento programmatico su basi nazionali — si risolva nel frazionamento rovinoso della politica italiana, e con ciò in un deprecabile indebolimento dello Stato italiano, ai limiti del disfacimento. Un risultato — questo — che corrisponderebbe esattamente alle mire segrete dei già troppo potenti organismi della mafia, della camorra e della 'ndrangheta, arrogantemente rivolti a un dominio "sovrano" sui rispettivi territori di azione. Tanto significherebbe la *finis Italiae* nell'arengo europeo e mondiale.

Il moto per la Unità della Patria ebbe i suoi splendidi inizi popolareschi con le "cinque giornate di Milano", con le "dieci giornate di Brescia" e con la Repubblica veneta di Manin. Sarebbe il colmo della contraddizione che dal Lombardo-Veneto dovesse partire inavvertitamente la disgregazione dello Stato Italiano.

Nella "Lega Lombarda" vediamo con simpatia e favore il contenuto protestatario contro le degenerazioni partitiche, ma attenti ai mali passi! Ad esempio non vorremmo che la condanna delle dissipazioni della burocrazia centrale e periferica dovesse prestarsi alle mene accentratrici dei gruppi capitalistici *pro domo sua*. Anche noi auspichiamo che "l'azienda Stato" venga amministrata con la stessa razionalità con la quale sono gestite le imprese private, ma questo non significa che noi si sia disposti a che la "cosa pubblica" passi alla mercé dei voraci gruppi finanziari che si stanno impadronendo dell'Italia. Di certo non sopportiamo più di essere governati dalle oligarchie partitiche, ma saremmo altresì di parere contrario se, in nome della libertà economica, si dovesse cadere preda delle oligarchie finanziarie multinazionali. Non è detto infatti che all'ottimo economico auspicato dai gruppi di potere privati corrisponda l'ottimo sociale richiesto dal bene generale.

Benvenute quindi le "leghe regionali", purché non abbiano a stabilire all'interno del nostro Paese delle barriere limitatrici del benessere comune e della potenza nazionale. Nessuna considerazione contingente e parziale consente di dimenticare i valori risorgimentali tramandatici da *Ciro Menotti*, *Piero Maroncelli* e *Amatore Sciesa*.

Mario Gradi

IL TRAMONTO DEL MARXISMO

Il "marxismo" sta rotolando inesorabilmente verso il "Buco-Nero" della storia.

Quante vedove lacrimanti assistono al lento sfaldamento del loro paradiso sociale che sognavano eterno e trionfante dappertutto.

Quante illusioni (e non ultima questa) hanno deliziato l'umanità nella sua lunga marcia verso la sua evoluzione. Anche questa prova ha mostrato il suo volto di caducità e di sfida alle eterne leggi che regolano la vita, in senso lato ...

Noi fiumani (e tutti i profughi giuliani e dalmati) abbiamo toccato di persona le menzogne ed i danni di quel "paradiso" parolai. Siamo stati "vaccinati", nella nostra quasi totalità, assistendo increduli o stupiti nel vedere tanti "studiosi" e "amici del popolo" a perdere tanti anni nel cercare di "quadrare il cerchio".

Ma la storia non insegna nulla agli uomini? E' vero che le grandi guerre (specialmente se perdute ...) formano le molle determinanti di questi vasti sommovimenti.

A fianco poi di una minoranza di credenti, di sinceri e di onesti illusi, il grosso poi viene quando il movimento vince e prende piede ... Sono gli innumerevoli "furbi" che trovano il modo di farsi la loro "carriera", che vuol dire divenire potenti, ricchi e assicurarsi una vita privilegiata anche (e specialmente) a spese dei minori ed affamati che vantano di voler aiutare.

« Verso il socialismo » è il motto fondamentale del comunismo, ma che cosa vuol dire questo? Vuol dire accentrare tutto l'apparato economico di un popolo in un "centro" unico che distribuisce il tutto tramite una burocrazia sempre più gonfia e in via

di provocare il soffocamento del paese (o del sistema)?

Per levare le primitive ingiustizie se ne aggiungono delle altre ben maggiori!

Il risultato che ne deriva è un inceppamento della produzione e la fame non viene debellata ma peggiorata, in una fase di regresso nel senso globale sul "tenore di vita" di tutti. I responsabili, prima o poi, dovranno tornare indietro se non vogliono arrivare ad un nuovo capovolgimento globale.

Levate il guadagno alle singole persone e queste lavoreranno sul limite minimo di reddito fissato dalla "norma" instaurata di fatto.

La Cina e la stessa Russia annaspiano penosamente, ritornando "nella so-

stanza" ai canoni eterni della produzione e dello sviluppo di tutte le attività del paese e non soltanto a certi aspetti delle loro preoccupazioni politiche o militari. Il costo dei "missili" e di tutto il costosissimo arsenale militare-scientifico ha provocato risposte adeguate da parte degli avversari e così il mondo tutto si è impoverito e la fame nel mondo ha provocato scompensi sempre più pericolosi per tutti.

Cari marxisti, che avete ottenuto? Potrei rivolgere questa domanda specialmente a voi docenti universitari, studiosi di storia e di questioni sociali, compresi quelli di tante frangie evangeliche — Papi inclusi — che pensano di poter trasferire i loro paradisi nei loro astratti sogni terrestri).

Esistono enormi biblioteche di opere di ogni tipo e di svariati autori. A che servono?

Il semplice "buon senso", alieno da fanatismi e da educazioni fuorvianti, basterebbe ad indicare una strada onesta da percorrere e da non abbandonare per fumose utopie.

Basterebbero le patetiche "esperienze" tentate di recente dal vecchio "Deng" cinese che hanno ridato fiato alla Cina in agricoltura (cioè alimentazione) e in genere una rinascita a tutto lo sviluppo economico del paese.

Anche lui, povero "Deng", ha però ancora i legacci ai piedi e deve cantare vittoria di avere trovato un nuovo comunismo tutto cinese e niente affatto capitalistico ...

Gli orpelli ed i "chicchirichi" dei galletti delle nuove covate non possono però nascondere le realtà delle cose ...

Arturo Valcastelli

RICORDI SCOLASTICI

L'amico Ottaviano Sambol dal lontano Canada ci ha chiesto di pubblicare la foto qui sotto riprodotta e che ritrae gli scolari della 5.a elementare dell'anno 1942, insegnante il M.o Celligio.

Nella fila in alto, da sinistra a destra, egli è il



Le vestigia dell'uomo preistorico nelle caverne della Riviera Liburnica

Rileggendo una vecchia pubblicazione edita molti anni fa dalla Lega Fiumana di Bologna mi è capitato sotto gli occhi un articolo del prof. Belario Lengyel, indimenticato insegnante di storia naturale del nostro Liceo Scientifico, e, poiché la pubblicazione sarà stata — penso — poco diffusa fra i nostri concittadini dato lo scombussolamento dovuto all'allora ancora recentissimo abbandono della terra natia, e considerato che molti dei più giovani di noi ovviamente si saranno interessati alla storia della loro città soltanto al raggiungimento dell'età matura, ritengo utile riportare in sintesi il frutto delle interessanti ricerche effettuate dal citato professore in merito a quanto esposto nel titolo.

Si tratta infatti della raccolta di prove materiali dell'esistenza reale e della presenza documentata dell'uomo preistorico troglodita nelle nostre terre, indagine paleontologica eseguita con risultati positivi nel Carso triestino e croato, nonché sulle isole del Carnaro, ma inspiegabilmente trascurata nel golfo di Fiume e nella riviera liburnica. E' logico presumere che, trovandosi vestigia di tali presenze primitive nel circondario era del tutto naturale che se ne trovassero riscontri anche nella nostra zona, tanto più considerando che dopo l'ultima glaciazione, la mitezza del clima, la ricchezza delle foreste, la pescosità delle acque unite alla ricchezza di caverne e di rocce selcifiche non potevano non favorire il sorgere di civiltà troglodite.

Il prof. Lengyel si rese promotore, aiutato anche da alcuni volenterosi allievi, di tali ricerche fin dalla primavera del 1929 ed ottenne subito i primi risultati documentati della presenza dell'uomo preistorico nella caverna Oporovina, con la scoperta di un'interessante materiale paleontologico derivante dagli scavi effettuati. Tale caverna e quella di Vertasca, site sulle impervie pareti della forra di Medea, nonché quelle di Drusca e Osona, situate anch'esse in zone difficilmente accessibili della Val Santamarina di Moschiena, risultarono i principali abituri spelei dell'uomo primitivo che popolava la riviera liburnica.

Nel materiale ritrovato figuravano manufatti litici primitivi rozzamente lavorati e tra questi una punta di lancia in selce piromaca, ossa spaccate ed oggetti di ossa variamente foggiate, residui di cucina cementati dall'argilla ferrigna e da cristallizzazioni calcaree, cocci di varia pasta e grana e frammenti di cocci con motivi ornamentali rappresentanti le più elementari estrinsecazioni di un'arte primordiale, residui di focolari con ceneri e tizzoni, con pietre affumicate e ossa abbrustolite, brecce ossifere con valve di chioccioline, gusci sciolti di chioccioline marine e denti di *Ursus spelaeus*.

Dall'esame analitico del materiale riesumato risultava trattarsi sovente di oggetti e manufatti appartenenti al più antico neolitico. La stratigrafia dei relativi depositi rappresentava in complesso il Quaternario più recente, ma non escludeva però l'appartenenza di qualche breccia ossifera al diluviale.

Interessanti furono le costatazioni dedotte dall'ubicazione e dalla morfologia interna delle caverne. Queste erano — per ovvie ragioni di difesa reciproca — abbinate, cioè si trovavano una dirimpetto all'altra onde ottenere rapporti di facile comunicazione per mezzo di segnali. Inoltre quasi tutte erano fornite di acqua viva, con bacini di erosione ordinati a scalinata e orlati da depositi di tufo calcareo. Fu una sorpresa il trovare appigli e vani scolpiti nella roccia a livelli corrispondenti nelle pareti contrapposte delle caverne. Erano destinati a contenere le travi maestre delle sovrastrutture in legno, particolare questo che dimostrava il modo in cui doveva essere destinato l'abituro speleo che non doveva essere un semplice ricovero, ma una abitazione regolare con arredamento interno e con un solido sistema di sovrastrutture in legno che le divideva in più ripiani sovrapposti destinati a vari usi e fortificato all'entrata con un robusto tavolato girevole su cardini scavati nella roccia.

Le scoperte paleontologiche del prof. Lengyel, non proseguite poi a fondo sia per incuria che per gli eventi politici succedutisi, hanno parzialmente riempito una lacuna della nostra storia, che fino ad allora era arrivata soltanto ai monumenti storici, quali i castellieri e la necropoli, che risalivano appena al VI secolo a.C., mentre non si avevano notizie di una paleontologia risalente all'età della pietra e quindi al paleolitico. In parole povere la cronologia storica della nostra preistoria era sconosciuta, mentre i descritti ritrovamenti testimoniano della reale esistenza dell'uomo primitivo e di una primordiale civiltà troglodita che si perde nella lontananza dei millenni e viene a colmare l'enorme lacuna fino alla comparsa delle prime stirpi degli antichi preneolitici, le cui civiltà appartengono però già all'età del bronzo.

Chissà che un giorno, placatis i conflitti nazionalistici in un'Europa unita, non si possano riprendere le ricerche e gli studi iniziati dal prof. Lengyel e portare a termine il suo sogno: quello cioè di approdare ad una cronologia completa delle nostre lontane origini.

Bruno Gregorutti

RICORDO DI ELIO DELLI GALZIGNA



In una circolare diramata il mese scorso dal Comitato Prov.le di Padova dell'ANVGD il Vicepresidente dello stesso Remigio Dario ha voluto rievocare con commosse parole la figura del concittadino Elio Delli Galzigna, Presidente del Comitato stesso, deceduto l'11 luglio come da noi già segnalato.

Dopo avere ricordato come lo scomparso abbia retto il Comitato per otto anni, sempre in prima fila, sempre pronto ed attento, dimostrando quanto valesse in temperamento, passione e capacità organizzativa, occupandosi con premura dei problemi dei singoli e di quelli associativi, ha scritto che si appassionava e si entusiasmava nell'affrontare i nostri problemi perché li sentiva e li credeva. Si discuteva animatamente.

In queste occasioni, più di qualche volta, dava sfogo ai suoi ricordi. Rammentava, con commozione, lo spirito dalmata che aleggiava nella sua famiglia, la sua infanzia trascorsa a Zara e la gioventù a Fiume. Ricordava con nostalgia il periodo felice trascorso a casa nostra e con amarezza il clima dell'esilio. Si inorgogliava parlando del servizio militare prestato in tempo di guerra, come ufficiale degli alpini, e della scelta operata, con coscienza e senza tentennamenti, quando gli eventi drammatici del conflitto imponevano non l'attendimento alla finestra ma una scelta di campo in un mondo che si era diviso in due fronti contrapposti, ideologici prima che militari. Si entusiasmava parlando dei sapori e dei profumi della nostra cucina, della bellezza delle nostre tradizioni e del calore delle nostre calli e dei nostri quattro sassi.

A volte, avrebbe voluto continuare ancora lasciandosi trasportare dall'onda dei ricordi, ma il pensiero della signora Anna, che a casa lo attendeva, lo richiamava ai suoi doveri familiari salvo riprendere il discorso, magari con maggior foga, la volta successiva.

.....
Era assertore dei nostri diritti e soprattutto convinto della validità della scelta dell'esodo per cui abbiamo potuto conservare la dignità di uomini e di gente libera.
.....

Come tutti noi, Elio si sentiva parte integrante di questa Nazione per lingua, per cultura e per diritto di nascita ma non aveva dimenticato mai la "piccola Patria" fatta di sentimenti, di momenti, di segni, di ambienti, di atteggiamenti, di costumi, di abitudini legati indissolubilmente al paese natio, alla calle e alla contrada, al profumo della vegetazione, al sapore salmastro del mare, alla brezza marina, ai colori vivissimi, allo scoglio che sai distin-

guere tra mille e all'onda del mare di cui sai riconoscere ogni movimento.

Era questo il cuore pulsante della sua "piccola Patria", quella della sua Dalmazia e di Zara, quello di Fiume città adottiva, era il focolare che ci ha educati e ci ha arricchiti, abbandonato per ingratitudine degli uomini e degli eventi ma rimasto integro in noi stessi, ingigantito dalla passione e nobilitato dal sacrificio.

Questo amore per il focolare e la terra natia è un valore umano tra i più nobili e forse per questo, in un'epoca di decadimento morale, viene deriso e a volte vilipeso. Ma Lui ci credeva e non smetteva mai di nobilitarlo con la sua azione.

RICORDI SPORTIVI

Il concittadino Livio Fantini ci ha fatto avere la foto che qui sotto riproduciamo e che rappresenta un gruppo di giovani appartenenti alla Fiumana nuoto in trasferta a Venezia nel 1942 o 1943.

nistra nella fila in alto è Tonci Serdoz, il quinto è l'accompagnatore Sperber, l'ultimo a destra è Calafiore. Degli altri il Fantini non ricorda i nomi.

Se qualcuno degli effigiati si riconosce nella foto e desidera contattare il Fantini può scrivergli al



Nella fila in basso accanto a Fantini, il primo a sinistra, si trova tale Horvat, mentre il primo a si-

seguito indirizzo: 144 Thompson Rd. - North Geelong, Vic. 3215 (Australia); egli ne sarà ben lieto.

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia di alcuni avvenimenti, tristi o lieti, che hanno interessato più da vicino ultimamente famiglie di nostri concittadini e iniziamo con il segnalare i nominativi di quanti ci hanno preceduto nell'al di là, rinnovando le nostre condoglianze ai loro parenti.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

l'11 maggio, a Los Angeles, DARIO HOST, di anni 61, già "mulo del Tommaso", di Brindisi, lasciando nel dolore la moglie e la figlia; ce lo segnala lo amico dott. Giulio Scala;

il 21 maggio, a Torino,



GIOVANNA BASSI ved. GIORDANO, di anni 91; lo comunica la figlia Frida insieme al marito Ezio, alla figlia Loredana e agli altri parenti;

il 2 giugno, a Kingston in Canada, DANTE PLAZZOTTA, di anni 66, lasciando nel dolore la moglie Raykaed, i figli Guerrino, Liviana, Barbara ed Ingrid con le loro famiglie;

il 4 giugno, a Genova,



LAURA LOTZNIKER in DINARICH, di anni 77, lasciando nel dolore il marito Francesco (Nini), i figli Mario e Aura, i nipoti e gli altri parenti;

il 17 luglio, a Margate,



negli U.S.A., ALBERTO GHERESI, di anni 74, già

proprietario a Fiume del panificio Bassi in via Padova, trasferitosi dopo l'esodo prima a New York e poi a Toronto. Lo piangono la moglie Maria, i figli Giuliano ed Ezio con le loro famiglie e gli altri parenti oltre ai molti amici;

il 22 luglio, a Torino,



ver, TARSILA AZZARA LOVRICH, di anni 79, lasciando nel dolore il marito Emilio, i figli Arnaldo, Duilio, Elio, Sergio, Sonia e Bruna con le loro famiglie;

il 21 agosto, a Busto Ar-



sizio, ALESSANDRO LOLICH, di anni 78, nativo di Pola ma vissuto per molti anni a Fiume; dopo l'esodo lavorò alle dipendenze della SIDARMA e della AGIP e poi della SNAM (oleodotto) di Monaco. Lo annunciano i nipoti Graziella Chiolle e Nereo Keffo;

il 27 agosto, a Milano, ALBA MUHVICH ved. GROHOVAZ, di anni 97; lo annunciano il figlio Luciano con la moglie Tosca, i nipoti Anna Maria con Domenico e Fabio con Mari, i pronipoti Massimiliano ed Alessandra;

il 2 settembre, a Torino, dopo breve malattia, LUCIANO TOGNON, di anni 62, nativo di Pola, ma vissuto fin da bambino a Fiume; lo ricordano profondamente addolorati la sorella Valnea con il marito Emilio e il fratello Italo con la moglie Gemma, oltre ai molti conoscenti ed amici;

l'11 settembre, a Niche-



lino, GIUSEPPE ZADEL, di anni 78, già dipendente dei Servizi Pubblici a Fiume e, dopo l'esodo, del Comune di Settimo Torinese. Valoroso combattente, decorato della croce di guerra, seppe con dignità affrontare le difficoltà del-

falda insieme al marito Libero Declava;

il 18 agosto, a Vancou-



l'esilio. Lo piangono la moglie Maria Starcich, i figli Laura e Silvano, il genero Alberto e la nuora Laura, i fratelli e gli altri parenti;

il 10 settembre, a Roma, GIULIA FARAGO in LENDVAI, di anni 70, lasciando nel dolore il marito dott. Michele, il figlio prof. Desiderio, la figlia Annie, la nuora Bruna, il genero Massimo, i nipoti Alessandro, Silvia e Cristina e gli altri parenti;

il 16 settembre, a Torino, LETIZIA ZANGARA in DI LEONARDO.

RICORRENZE

Nel 7° anniversario (9/9) della scomparsa del dott.

ARONE DELISE

la moglie Paola Indri, i figli e nipoti lo ricordano con immutato affetto.

Nel 10° anniversario (4 settembre) della scomparsa di



ROMEO MILIANI

i figli Romeo junior, Livia, Liliana, Edo e Luciano, insieme ai loro familiari, Lo ricordano con immutato affetto e con Lui ricordano la mamma



UMBERTA MILINOVICH deceduta lo scorso 16 marzo.

Nel 10° anniversario della tragica scomparsa di



WALTER FRESCURA

avvenuta nella baia di Sistiiana il 30 novembre 1980, i genitori Lo ricordano con infinito rimpianto.

Nell'11° anniversario della morte di

ROMEO LONZARICH

la moglie Fedora Gelcich con le figlie Leila e Giglia e le nipoti Denira e Simona Lo ricordano con infinito affetto.

Nel 20° anniversario della scomparsa del cap. di corvetta

ALCIDE TOMINICH

medaglia di bronzo al V. M., i figli, le nuore ed i nipoti Lo ricordano con immutato affetto.

UNA PRECISAZIONE

Nel numero di maggio abbiamo già dato notizia della scomparsa del concittadino Amm. MARINO LOTZNIKER. Per un'informazione pervenutaci inesattamente abbiamo scritto che Egli ci aveva lasciato l'11 aprile a Voghera anziché a Brindisi.

Cogliamo l'occasione per ricordare che lo Scomparso era della classe del 1915, era in pensione dal 1977 e era decorato di due medaglie d'argento al V. M. e di due Croci di guerra. Piangono la sua scomparsa la moglie dott.ssa Maria D'Alò, le figlie Lorenza e Daniela, la sorella Arsenia con il marito cap. Giuseppe Sumberaz, i fratelli Ermenegildo e Lucio con le loro famiglie, il cugino rag. Pietro Barbali.

Notizie liete

E passando ad argomenti più allegri, pochi poiché sembra che i nostri concittadini siano restii a segnalarci le nascite, i matrimoni, diplomi, lauree e quanto altro porta gioia nelle loro case, limitiamoci oggi a fare i nostri rallegramenti a:

rag. FRANCO TOSI, Piacenza, che recentemente è stato eletto Vicepresidente della locale Sezione dell'Associazione Arma Aeronautica. Egli ci ha chiesto di invitare i concittadini che appartengono a detta Associazione a mettersi in contatto con lui per una eventuale collaborazione, cosa che facciamo ben volentieri.

